

STUDI

ESSERE ISPETTORE-VESCOVO AGLI INIZI DELLE MISSIONI SALESIANE IN URUGUAY, PARAGUAY E BRASILE: MONS. LUIGI LASAGNA (1876-1895)

Antonio da Silva Ferreira

Non sono molti gli studi su mons. Luigi Lasagna,¹ nonostante l'importanza di questa figura per la vita della Chiesa e della Congregazione salesiana in America del Sud. Segno di questa mancanza è il fatto che lungo la prestigiosa opera commemorativa del centenario dell'erezione della diocesi di Montevideo, coordinata da Juan Villegas SJ, da Maria Luisa Coolighan Sanguinetti e da Juan José Arteaga: *La Iglesia en el Uruguay*, Cuadernos del ITU 4, Montevideo 1978, il nome di Lasagna non viene citato neppure una volta.

Uno studio di grande valore è il libro di Juan E. BELZA, *Luis Lasagna el obispo misionero*, Introducción a la historia salesiana del Uruguay, el Brasil y el Paraguay, [Buenos Aires 1970]. Fatto in base a buona documentazione storica, ha piuttosto un carattere celebrativo.

Il presente studio non vuol presentare tutto ciò che il vescovo di Tripoli ha fatto negli anni in cui ha lavorato in quelle missioni, ma soltanto è un tentativo di mettere in luce la sua attività di governo, quale ispettore dei salesiani, e alcuni aspetti connessi della sua attività pastorale, ormai ben conosciuta dopo la pubblicazione della *Cronistoria o Diario di Monsignor*

¹ Mons. Luigi Lasagna (1850-1895), vescovo titolare di Oea-Tripoli (1893-1895), n. a Montemagno, Italia. Orfano di padre in tenera età, entrò nell'Oratorio di Valdocco nel 1862. Salesiano nel '68, sacerdote nel '73, si legò definitivamente a don Bosco nel 1874.

Nel 1876 partì per l'Uruguay, in qualità di direttore della prima casa salesiana in quella Repubblica. Ispettore nel 1881, diede inizio all'opera salesiana in Brasile nel 1883.

Vescovo di Tripoli, fu inviato dalla Santa Sede per mettere fine alla lunga vacanza della diocesi di Asunción nel Paraguay. Nel 1895 riusciva a ordinare vescovo di quella diocesi mons. Bogarin e a ottenere dal governo paraguayano i mezzi per fondare l'opera salesiana in quella città.

Morì a Juiz de Fora, in un incidente ferroviario, mentre andava a fondare l'opera salesiana a Minas Gerais. Con lui morirono il suo segretario, Bernardino Maria Villaamil, l'ispettrice madre Teresa Rinaldi e altre FMA, e il fuochista del treno su cui viaggiava.

Luigi Lasagna 3-1893 /11-1895, a cura di Antonio da Silva Ferreira, Roma, LAS [1988].

Un tale studio era necessario dopo che la Santa Sede ha aperto alla consultazione del pubblico la documentazione sul Pontificato di Leone XIII che si trova nell'Archivio della Sacra Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa (AAEE). Nuova luce su alcuni aspetti della vita di Lasagna è venuta anche dalle lettere da lui inviate a Matías Alonso Criado e che gentilmente la famiglia di quel console ha voluto cedere ai salesiani.²

Questo studio però nasce sotto il segno della provvisorietà, data la mancanza di documenti importanti ai quali non si è riusciti ancora ad arrivare, come i documenti del fondo mons. Arco verde, della Curia Metropolitana di Rio de Janeiro, il cui Archivio attraversa una fase di intensi lavori di riorganizzazione. Mentre ringraziamo la buona volontà e la cooperazione trovati dappertutto, ci auguriamo che tanti aspetti della vita e della attività di Lasagna sui quali questo studio non riuscirà a far luce, vengano in futuro nuovamente studiati e meglio conosciuti.

1. Direttore e Vicario dell'Ispettore

Quando Giovanni Cagliero, vicario di don Bosco per le Missioni dell'America, ritornò in Europa, rimase a Buenos Aires, a capo dell'Ispettorìa Americana, Francesco Bodrato. La sua Ispettorìa comprendeva non solo le case dell'Argentina, ma anche quelle dell'Uruguay.

In Argentina i Salesiani spiccavano per un grande entusiasmo missionario, ma non riuscivano a mettere con sicurezza i piedi per terra. A Buenos Aires e S. Nicolás de los Arroyos avevano niente in proprio; da un momento all'altro potevano ricevere il ben servito e trovarsi senza un luogo dove posare il capo.

Nell'Uruguay, a Villa Colón, la proprietà del collegio era di don Bosco. Ma a Bodrato non piaceva la mancanza di esperienza del suo giovane direttore, Luigi Lasagna, che sembrava voler abbracciare il mondo in poco tempo. Bodrato dovette assumere in principio l'antipatica figura di colui che frena, e tante volte i fatti gli diedero ragione.

Tuttavia poco a poco si andava affermando la capacità di governo di Lasagna — che imparava rapidamente dalla vita. Inoltre si rendevano

² Gli originali delle lettere di Lasagna a Matías Alonso Criado si trovano presso l'Archivio dell'Ispettorìa Salesiana del Paraguay, AISPAR.

ognor più esplicite le esigenze dei cooperatori uruguayani, — sempre diffidenti di qualsiasi ingerenza *portegna* negli affari interni della loro patria. E per l'ispettore cresceva il bisogno di dare ogni minuto di tempo al governo dell'Opera salesiana in Argentina. Così Bodrato, un uomo che amava rimanere a casa, finì per accettare che Lasagna, in pratica, avesse in Uruguay un potere equivalente a quello di vicario dell'ispettore.

Sin dall'inizio Lasagna manifestò una spiccata sensibilità per i problemi dell'organizzazione. Capì subito che incombeva su di lui non solo la responsabilità della direzione della prima casa nella Repubblica Orientale, ma anche quella di curare gli interessi dell'intera Congregazione salesiana in Uruguay. Volere o no toccava a lui mettersi alla testa dei suoi confratelli, nei momenti di maggior bisogno.

Diversi motivi favorivano la concentrazione delle responsabilità nelle sue mani:

In primo luogo le insufficienze del personale salesiano composto da giovani, inesperti quasi tutti. Così quando si trattò di aprire a Montevideo le Scuole di S. Vincenzo, Lasagna chiese ai Superiori di Torino di mandarvi direttore Giuseppe Belmonte o un altro che potesse occuparsi anche delle responsabilità extrascolastiche, facendo da quasi-ispettore. Purtroppo vi fu inviata una persona ben diversa: Emilio Rizzo. Questi voleva ad ogni costo l'indipendenza nei confronti di Villa Colón, ma non era all'altezza della carica. Mazzarello che lo sostituì era più maturo. Ma non aveva quel *don de gentes* così caro agli orientali. Creò contrasti tali con la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli che Lasagna presto dovette sostituirlo con Borghino. A Las Piedras venne Beauvoir, anche esso amante dell'indipendenza, ma competente, sicuro quanto a moralità. Lasagna dovette tollerarne le esuberanze di carattere e lo aiutò con personale inviato da Villa Colón, finché anche Beauvoir andò in Argentina, lasciando la situazione in mano al direttore del Collegio Pio.

Un'altra ragione militava in favore dell'unità. Coltivare i benefattori era vitale per quelle opere tuttora ai primi passi. E si doveva stare al loro giuoco. Economicamente erano legati alla Banca Commerciale, che rendeva tanto presenti gli interessi inglesi nella Repubblica Orientale. Politicamente si trovavano inseriti nei due tradizionali partiti dei *blancos* e dei *colorados*; potevano così beneficiare del favore dei governanti sia quando l'ago della bilancia propendeva verso l'amicizia con Buenos Aires, sia quando propendeva per Rio de Janeiro. Quel gruppo di cattolici si serviva del proprio potere per sostenere la Chiesa e promuovere tutte le iniziative di bene che permetteva loro lo spazio — sempre più ridotto — lasciato dal liberalismo dilagante. La discrezione era la loro prima virtù e non avevano interesse a far

conoscere al pubblico le loro buone azioni.³

Ora quei benefattori avevano fiducia in Lasagna e non in altra persona. In lui trovavano un valido interlocutore alle loro preoccupazioni. Era generalmente docile ai loro orientamenti in materia economica e sufficientemente onesto per riconoscere i propri sbagli e cercare di correggersene. Desiderosi di evitare tutto quanto potesse significare una dipendenza dagli interessi economici dei potenti vicini dell'Uruguay, colle loro pressioni avrebbero portato alla creazione di una propria Ispettorìa salesiana.

Finalmente l'amore che il direttore del collegio Pio portava a don Bosco e alla Congregazione lo spingeva a imitare le cose di Torino in tutto quello che era compatibile colle mutate condizioni in cui i salesiani dovevano operare. Manteneva i Superiori sempre informati di ogni passo che dava e degli avvenimenti che giudicava di maggior importanza per la vita delle comunità missionarie. Tutto questo, unito all'incondizionata e lucida obbedienza, faceva sì che don Bosco — e poi don Rua — mettersero in lui la loro fiducia e in qualche modo incoraggiassero la sua maniera di agire.

2. Accettazione di opere nuove in Uruguay

In questo periodo Lasagna dovette trattare per l'accettazione di nuove opere. Geograficamente voleva le opere salesiane situate non in piccoli paesi dispersi nella campagna, ma in centri urbani di una certa importanza. E non le voleva isolate le une dalle altre, ma relativamente vicine. Così potevano appoggiarsi a vicenda.⁴

Come per don Bosco, anche per lui era preferibile lavorare da semplici privati e non in unione coi poteri pubblici. Dava consistenza alla sua maniera di vedere l'instabilità politica endemica nei paesi del Plata, in cui il frequente cambio delle persone e degli orientamenti ai vertici dello Stato apriva pochi spiragli alla realizzazione di un progetto educativo a largo respiro.⁵

Ma anche nel campo del privato voleva si lasciasse ai salesiani piena libertà di azione. Forse sono serviti a collegare nella sua mentalità questa libertà di azione colla proprietà degli stabili in cui funzionavano le opere salesiane sperimenti come quello dell'edifizio dell'antica chiesa de Las Pie-

³ Una delle caratteristiche più marcate dei numeri commemorativi delle date significative delle opere salesiane in Uruguay è che si parla di tutto e di tutti, ma i benefattori risultano sistematicamente assenti.

⁴ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 19.06.93.

⁵ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 08.05.80.

dras. Il suo uso era stato ceduto ai salesiani per farne un collegio. Dopo tante spese, quando la casa era ormai ben avviata e si incominciava a goderne i frutti, un cambiamento politico nel governo del Dipartimento di Canelones fece sì che l'edificio fosse requisito dalle autorità, obbligando i salesiani a cercare una sistemazione in proprio.⁶

Anche nel caso delle Scuole di S. Vincenzo de' Paoli di Montevideo si ebbe un esito simile. Pressati dal bisogno di avere chi garantisse il regolare funzionamento di quelle scuole, i membri del Consiglio Superiore della Società di S. Vincenzo de' Paoli avevano in un primo momento accettato in blocco le condizioni proposte da Lasagna perché i salesiani assumessero tali scuole.

Lasagna però era solo un mediatore. L'accettazione definitiva fu formalizzata da Bodrato, venuto da Buenos Aires e che, a quanto sembra, agli inizi si occupò piuttosto dell'aspetto economico della questione. Fu Lasagna a richiamare l'attenzione dell'ispettore sul problema che sorgeva quando Rizzo, che era stato fatto direttore di quelle scuole, non riusciva a difendere la propria autonomia contro le imposizioni della commissione direttiva dei Paolotti. Bodrato inviò Costamagna a far fronte alla situazione e questi riuscì a calmare momentaneamente le acque. Poi la Società di S. Vincenzo prese in mano l'amministrazione delle scuole e i salesiani figurarono più come maestri stipendiati che quali direttori.⁷

Creatasi l'Ispettorato dell'Uruguay e del Brasile, Lasagna non precipitò le cose. Cercò di ottenere solidi appoggi fra il clero e le persone benestanti di Montevideo. Ottenne che facessero da mediatori tra la Società di S. Vincenzo de' Paoli e i salesiani il superiore dei Gesuiti, Padre Ramon Morell, e Mariano Soler, il futuro arcivescovo. I Paolotti dalla loro parte si fecero forti dell'appoggio del vescovo, mons. Inocencio Yeregui. Si arrivò alla stesura di una convenzione, non del tutto favorevole ai salesiani. L'ispettore salesiano la firmò, accettando la decisione dei due ecclesiastici. Credendo forse di spuntarla sulla tenacia di Lasagna, i Paolotti rifiutarono tale convenzione e invocarono come ragione che essa conteneva delle clausole contrarie agli Statuti della loro Società.

Ignoravano che l'ispettore salesiano non aspettava altro che una buona ragione per ritirarsi con onore da quelle scuole e, col personale che così si rendeva disponibile, dare inizio in proprio all'opera salesiana in Brasile. Mi-

⁶ Cf ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 08.04.81; 10.06.84. Cf anche Archivio Salesiano Economato Generale, ASEG, *Las Piedras*, gli otto documenti riguardanti sia i salesiani che le FMA.

⁷ Cf F. BODRATTO, *Epistolario*, p. 360.

glior pretesto i Vicenziani non potevano offrire e l'ispettore non poteva trovare. Questi subito fece suo il punto di vista del Consiglio Superiore delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli e in una lunga lettera al vescovo di Montevideo comunicò la decisione dei salesiani di ritirarsi da quelle scuole.⁸

3. Coi salesiani e colle FMA

Segnaliamo in primo luogo che, per suggerimento dato dallo stesso Lasagna, quando egli fu nominato ispettore, don Bosco riservò a Costamagna, allora ispettore a Buenos Aires, il compito di vigilare sull'osservanza religiosa e sulla formazione del personale anche nelle case dell'Uruguay.⁹

In questo periodo Lasagna chiarisce ancora di più il suo pensiero sui rapporti tra struttura delle opere e osservanza religiosa: una casa salesiana non dovrebbe avere solo la parrocchia, ma accanto vi dovrebbero sorgere le scuole perché vi fosse assicurata la regolarità della vita comunitaria e si difendessero i confratelli da tanti pericoli. Inoltre il numero dei confratelli in ogni comunità non doveva essere troppo ridotto.¹⁰

Convien anche far risaltare che egli si sforzava di agire in maniera tale che ogni salesiano si sentisse protagonista delle vicende a cui prendeva parte, rimanendo lui — Lasagna — in secondo piano. Per questo molte lettere che riferiscono su fondazioni, viaggi e altri avvenimenti sono scritte non da lui in prima persona, ma tramite altri salesiani, alle volte dei semplici chierici. Cercava però di non esporre i suoi confratelli a degli impegni per i quali non li sentiva preparati.

Un esempio tipico di questa maniera di agire fu la fondazione di Paysandú, ai tempi in cui l'Uruguay dipendeva ancora dall'ispettore di Buenos Aires. Ricevuta dal vescovo di Montevideo la richiesta di inviare con urgenza i salesiani in quella città, Lasagna riunì i confratelli di Villa Colón. Espose loro il pressante bisogno che vi era di andare subito a prendere cura della parrocchia *sanducera*. Fece loro vedere i sacrifici a cui tutti andavano incontro perché si potesse realizzare quella fondazione. E chiese il loro voto. Solo dopo aver ottenuto il consenso dei confratelli si valse del permesso già

⁸ Cf Archivio Ispettorale Salesiano dell'Uruguay, AISU, *Apuntes de Crònica 1882*, copia della lettera Lasagna - Yeregui 16.02.83.

⁹ Cf AISU, decreto di nomina di Lasagna a ispettore dell'Uruguay e Brasile.

¹⁰ Cf ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 11.01.78; 04.10.82; ASC A 441 lettere Lasagna-Rua 24.04.83; 22.04.84; 31.01.85; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 07.08.83.

accordato dall'ispettore e partì con tre salesiani per insediarli in quella parrocchia.¹¹

Le FMA si erano stabilite a Villa Colón e a Las Piedras. Lasagna incomincia a pensare alla loro futura Ispettorìa. Le Suore che si trovavano in Uruguay erano ancora poche e con tantissimo lavoro fino ad ammalarsi. Generalmente si dedicavano solo alla cura della cucina e della lavanderia nei collegi salesiani e questo non piaceva a Lasagna. Voleva per esse un apostolato a più largo raggio, in contatto diretto colle giovani, specialmente nelle scuole. Solo così si sarebbe potuto avere delle buone e numerose vocazioni.¹²

4. Primo viaggio in Brasile

A Villa Colón vi erano allievi provenienti da località vicine alla frontiera brasiliana. I cappuccini poi, predicando nel Rio Grande del Sud, avevano fatto conoscere anche don Bosco e l'opera sua tra i coloni europei di quello Stato, così che il vescovo del Rio Grande si rivolse a Lasagna per ottenere una fondazione. Ma in Brasile il nome di don Bosco era conosciuto specialmente grazie alla stampa francese che parlava di lui, delle sue opere e dei suoi viaggi.

All'ispettore l'idea di andare in Brasile piaceva per vari motivi. In particolare vengono citati nelle sue lettere il bisogno di ampliare gli orizzonti dell'apostolato salesiano e la necessità di crearsi una base economica più soda che quella di cui poteva disporre in Uruguay.

Al gruppo di cattolici che in Uruguay aveva appoggiato l'opera salesiana nei suoi inizi interessava non lo sviluppo di questa o di quella congregazione religiosa in particolare, ma il rafforzamento della Chiesa nel suo insieme. Per questo, una volta che la Congregazione salesiana, o le altre da loro chiamate, si dimostravano capaci di camminare colle proprie forze, essi diminuivano il flusso degli aiuti che ad essa indirizzavano e pensavano a promuovere l'azione della Chiesa in un altro settore ancora lasciato allo scoperto. In simili condizioni, il restare colle sue opere solo in Uruguay significava per Lasagna una riduzione delle prospettive di apostolato che non poteva accettare.

¹¹ Cf lettera Lasagna-Bonetti in BS 5 (1881) 7, luglio, pp. 14-16.

¹² Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 26.02.82; ASC A 126 lettera Lasagna-Bosco 22.04.84.

Non per questo fu precipitoso nell'accettare le offerte del vescovo *gaucho*. Ne scrisse ai Superiori di Torino, chiese il permesso di intraprendere un viaggio esplorativo nell'Impero brasiliano e passò all'azione solo quando ritornò da Torino colla carica di ispettore dell'Uruguay e del Brasile.¹³

Come farà anche nei successivi viaggi, non volle trovarsi all'oscuro della realtà colla quale avrebbe dovuto confrontarsi. Sia presso la rappresentanza diplomatica brasiliana in Montevideo, che dall'Internunzio di Rio, cercò di ottenere il massimo di informazioni sul Brasile. Durante la traversata da Montevideo a Rio poi, fece amicizia con mons. Mario Mocenni, nuovo Internunzio che la Santa Sede inviava presso la corte imperiale. Lungo il viaggio ebbero agio di scambiare idee sulla realtà brasiliana, che Mocenni conosceva bene, e di fare piani per fondare delle opere nelle città e per dare inizio a una missione tra gli indigeni. Da quanto si può presumere dalle sue lettere, arrivato a Rio l'ispettore salesiano riuscì a avere in mano copia della *Relazione dello Stato delle cose Ecclesiastiche del Brasile*, che l'Internunziatura aveva inviato alla Santa Sede nel 1856.¹⁴

Davanti all'Imperatore fu preziosa l'amicizia dell'Internunzio. Questi, infatti, perorò presso la corona la creazione di un collegio religioso maschile a Rio. L'Imperatore non voleva che vi venissero i Gesuiti. Fece buon viso alla proposta di un collegio salesiano presentatagli posteriormente da Lasagna.¹⁵ Non è da escludere che l'Internunzio, dal canto suo, si sia servito delle informazioni raccolte da Lasagna nel suo viaggio lungo le coste brasiliane fino a Belém do Pará. Infatti, appena tornato Lasagna, l'Internunzio propose al Presidente del Consiglio dei Ministri la creazione di un vicariato apostolico negli Amazzoni e di una nuova diocesi nel nord-est del Brasile, a Alagoas.¹⁶

Mentre l'ispettore viaggiava lungo la costa del nord del Brasile, a Rio Guilherme Morrissy e Antonio Correa de Mello, delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, che aiutavano il vescovo per gli affari della diocesi, cercavano un posto per la prima fondazione salesiana in Brasile. Scelsero una

¹³ Cf ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 04.10.82.

¹⁴ Cf AAEE, *Brasile*, fase. 1. Non era una fonte aggiornata, ma era l'unica di cui le autorità ecclesiastiche praticamente disponevano in quegli anni.

¹⁵ Cf AAEE, *Brasile*, fase. 12, lettera Mocenni-Iacobini 15.08.82; Archivio della Curia Metropolitana di Rio de Janeiro, ACMRJ, lettera Lasagna-Lacerda 28.07.83; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 29.05.[82]; ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 16.10.83.

¹⁶ Cf AAEE, *Brasile*, fase. 12, lettere Mocenni-Iacobini 15.08.82 e 24.10.82. Da quest'ultima lettera sappiamo che il vescovo di Belém, da cui dipendevano gli Amazzoni, preferiva una nuova diocesi in Manaus e non un vicariato apostolico. Ma il governo imperiale non recedette dalla proposta del vicariato. Cf anche ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 31.01.84.

cascina nel quartiere di Santa Rosa (di Viterbo), nella periferia della città di Niteroi, sull'altra sponda della baia di Guanabara. Arrivando dal lungo viaggio, Lasagna andò subito a vedere il posto e ne approvò la compera. Poi ritornò in Uruguay a preparare personale e mezzi per la nuova casa.

5. Lasciare che maturino i tempi

Nello spazio di tempo che passò tra l'acquisto della cascina di Santa Rosa e l'apertura del collegio salesiano di Niteroi, Lasagna dovette dar prova di discernimento tra diverse proposte che si presentarono, tutte urgenti e provviste di buoni argomenti per la loro accettazione. In Uruguay non vi era solo il collegio di Paysandú da iniziare accanto alla parrocchia. Il vescovo premeva per l'accettazione delle tre colonie di immigrati che avevano come centro Nueva Helvecia. In esse migliaia di cattolici vivevano senza sacerdote e senza chiesa, accanto a altre migliaia di valdesi che avevano tempio e pastore e la cui propaganda religiosa era indefessa. Come dire di no, in un momento in cui era anche conveniente far dimenticare i contrasti dovuti all'abbandono delle scuole di S. Vincenzo de' Paoli? E come superare l'ostilità del vescovo alla partenza di alcuni salesiani dall'Uruguay per il Brasile?

Nel Pará, alle foci degli Amazzoni, mons. Macedo Costa aveva comperato il terreno della Colonia Provvidenza a Ananindeua, e vi innalzava un grande edificio. Insisteva presso l'Internunzio perché i salesiani vi andassero a stabilire una colonia agricola.

E c'era infine il vescovo di Cuiabá. Aveva non solo ottenuto il permesso dell'Imperatore per una fondazione salesiana nella sua diocesi, ma perfino il pagamento delle spese per il viaggio dei missionari. A Buenos Aires, Costamagna, Tomatis e il consiglio ispettoriale erano del parere di accettare subito la casa di Cuiabá.

Lasagna non si discostò dal piano che aveva di andare innanzitutto a Niteroi. Non chiuse però la porta a nessuno. Trattò con tutti, aspettando che i tempi maturassero per un *sì* o per un *no*. Questa maniera di fare, che da alcuni era stata già giudicata piuttosto spregiudicata, gli meritò la fama di essere alquanto *faccendiere*, fama che a lui non piaceva affatto e che, sino alla fine della vita gli avrebbe creato non pochi disagi nell'esercizio del suo ministero.

Per Nueva Helvecia, espose al vescovo l'impossibilità momentanea di avere personale adeguato per quella parrocchia, tanto più che si esigeva qualcuno che sapesse bene il tedesco. Quanto a Belém do Pará, il suo parere

fu che la missione degli Amazzoni doveva dipendere direttamente da Torino e non da Montevideo. Insistette inoltre presso Torino che si mettesse quale condizione preliminare a ogni trattativa che quel vescovo accettasse di trasferire ai salesiani la proprietà degli stabili della colonia Provvidenza.

La proposta del vescovo di Cuiabá ebbe una sorte diversa. Ispirandosi al contratto fatto dai Gesuiti per il seminario di Montevideo, Lasagna preparò le basi per una convenzione tra il vescovo e i salesiani. Le trattative durarono più di dieci anni, continuando anche dopo che la direzione del seminario di Cuiabá fu affidata ai Preti della Missione. Nel 1894 mons. Carlos D'Amour riceveva a Cuiabá i primi salesiani che andavano nel Mato Grosso.¹⁷

6. Il santuario del Sacro Cuore a S. Paolo del Brasile

Lasagna aspettava ancora il momento propizio per partire verso Rio de Janeiro per dare inizio all'opera salesiana nel Brasile e già gli arrivavano notizie di quella che sarebbe la seconda casa salesiana in quella nazione: S. Paolo del Brasile. Invece di incominciare coll'aprire trattative coi salesiani, quel vescovo, insieme alla Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, portava avanti nella capitale *bandeirante* la costruzione di una chiesa in onore del Sacro Cuore di Gesù e del futuro collegio di Arti e Mestieri. E aveva il pieno appoggio della società *paulista*.

L'ispettore comprese subito la portata dell'opera e la forza del movimento che la esprimeva, ma non volle entrare direttamente nella questione. Raccomandò quindi al vescovo di Rio, da cui aveva ricevuto quelle notizie, di inserire nel giornale «Apostolo» un comunicato sull'apertura del collegio salesiano di Niteroi e di inserirvi, in forma di notizia, il gradimento dei salesiani all'iniziativa di quei di S. Paolo.¹⁸

Le ragioni di questo gradimento vengono presentate pochi mesi più tardi a Lemoyne: S. Paolo era un punto strategico che permetteva di «soccorrere più facilmente il maggior numero possibile di bisognosi» ed era propizio «vuoi alla propagazione della fede, vuoi al maggior sviluppo delle nostre Missioni». ¹⁹ Con quell'opera Lasagna vedeva schiudersi davanti a sé

¹⁷ Cf F. BODRATTO, *Epistolario*, pp. 272-273; ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 07.08.83; 31.01.84; ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 28.01.84; 27.03.84.

¹⁸ Cf ACMRJ, lettera Lasagna-Lacerda 25.05.83.

¹⁹ Cf lettera Lasagna-Lemoyne 06.09.83 in BS 7 (1883) 11, p. 190.

l'apostolato tra gli immigrati italiani della città e dell'interno della Provincia. Si apriva la porta anche alle missioni tra gli indigeni, a quell'epoca numerosi ancora in quella regione. Inoltre sarebbe di aiuto ai salesiani di Niteroi: non sarebbero rimasti più isolati nell'immensità del Brasile e, ancor più, avrebbero potuto disporre di una casa con clima più ameno, per i casi di malattia e di bisogno di riposo.

Sapendo che una nuova fondazione in Brasile non sarebbe stata gradita ai Superiori di Torino, l'ispettore agisce con circospezione. Mentre sembra recedere dai suoi propositi, va insinuando nell'animo di don Bosco e dei Superiori del Capitolo l'idea dei grandi vantaggi che la Congregazione avrebbe tratto da quell'opera.

Nell'84, prima di ritornare in Brasile, Lasagna chiese formalmente il permesso di aprire quella casa. Non ricevendo subito risposta, insistette per sapere quale fosse il parere del Capitolo Superiore in proposito, ma inutilmente. Sembrava che a Torino non volessero entrare nell'argomento.²⁰

Il vescovo approfittò del fatto che Lasagna era andato a S. Paolo per assistere alla solenne benedizione della chiesa del Sacro Cuore e gli propose di fare, davanti a pubblico notaio, donazione ai salesiani della chiesa e dell'annesso edificio che aveva già raggiunto l'altezza del tetto. Nei suoi piani Lasagna destinava già quella casa a sede della futura Ispettorìa brasiliana, ma non volle accettare nulla senza il permesso dei Superiori di Torino. Intanto affidò quel progetto non solo allo zelo di don Bosco, ma soprattutto alla protezione del Sacro Cuore di Gesù.²¹

Nel gennaio 1885 passava per Montevideo Pietro Colbacchini, missionario della diocesi di Vicenza, che cercava un campo di lavoro tra gli immigrati italiani. A quanto sembra, l'ispettore salesiano accettò che quel sacerdote venisse a S. Paolo a prendere possesso della chiesa a nome dei salesiani. Ma presto se ne pentì, a causa del carattere impetuoso di quel missionario. Arrivato a Rio, Colbacchini riferì a mons. Lacerda alcuni giudizi espressi da Lasagna sul carattere indeciso di quel vescovo. Si crearono così nell'animo di Lacerda dei sentimenti poco favorevoli ai salesiani che, per fortuna, non durarono molto. A S. Paolo, poi, il missionario presto si indispose con mons. Lino e andò a lavorare nel Paraná, dove fece un gran bene

²⁰ Cf ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 24.11.83; 22.04.84; ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 11.02.84; 08.05.84. Anche Borghino scriveva da Niteroi, presentando le ragioni che consigliavano l'apertura della casa di S. Paolo. Cf lettera Borghino-Bosco 15.12.83 in BS 8 (1884) 2, marzo, pp. 30-31.

²¹ Cf ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 24.06.84; 30.07.84.

tra gli italiani. Più tardi si unì ai sacerdoti di mons. Scalabrini.²²

In febbraio di quell'anno arrivava dall'Europa mons. Cagliero, vicario apostolico della Patagonia. Conservava i pieni poteri conferitigli da don Bosco nel 1875. Riunitosi con Lasagna e Costamagna a Villa Colón, decisero di accettare la casa di S. Paolo, alla cui direzione fu inviato Lorenzo Giordano. Arrivato a S. Paolo in compagnia del coadiutore Giovanni Bologna, presto Giordano aprì l'Oratorio festivo. Fu grande lo scandalo del clero e del popolo nel vedere quello che consideravano un *abuso*: quando "mai si era visto a S. Paolo un sacerdote che famigliarizzasse con i ragazzi della strada al punto da prendere parte ai loro trastulli?"²³

Ma non solo dal clero di S. Paolo venivano le opposizioni all'inizio di quell'opera. A Torino incaricarono Lemoyne di scrivere a Lasagna rimproverandolo soavemente a nome del Capitolo Superiore di aver accettato quella casa «senza formale licenza». Lasagna rispose in forma non propriamente diplomatica, giustificando il proprio modo di agire, assicurando di aver avuto l'appoggio e il permesso di mons. Cagliero. Non solo ma, passando all'offensiva, faceva vedere gli inconvenienti che comportava un governo troppo centralizzato, in una Congregazione che ormai assumeva una dimensione mondiale.²⁴

7. Rapporti colle autorità

Prima di passare all'esame dei rapporti mantenuti da Lasagna in Uruguay e in Brasile colle diverse autorità e governi, sarà bene aver presente il comportamento di Lasagna nei momenti di lotta.

L'opera salesiana non si è stabilita pacificamente né in Uruguay né in Brasile. La tempesta che si abbatté sull'*Iberia*, appena i missionari lasciarono le placide acque della Garonne, sembrava un preannuncio di tante altre di diversa natura che avrebbero dovuto affrontare negli anni del loro apostolato.

Colpisce il fatto che Lasagna, pur convinto dell'assoluta bontà della propria causa, non credeva tuttavia che i torti fossero tutti dalla parte opposta e le buone ragioni tutte dalla sua. Cercava di individuare le ragioni

²² Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 01.01.85; s/d [1885]; si veda in AAEE, *Brasile*, fase. 45, la corrispondenza Scalabrini-Simeoni sul problema degli italiani in Brasile.

²³ Cf E II, p. 520. Questa resistenza di parte del clero e dei cattolici di S. Paolo allo stile di lavoro dei salesiani coi ragazzi poveri esisteva ancora nel 1941.

²⁴ Cf lettera Lasagna-Lemoyne s/d [agosto 1885].

che provocavano le crisi e si sforzava di mettere riparo a quei punti in cui il lavoro dei salesiani si era dimostrato veramente difettoso.

In tutti i momenti di lotta poi, egli cercava di ampliare il circolo di quegli che lo appoggiavano, per non trovarsi mai isolato davanti ai suoi oppositori. Quando il caso lo richiedeva ricorreva perfino ai giornali per garantirsi l'appoggio dell'opinione pubblica.

Un altro elemento caratteristico dell'azione di Lasagna era il rispetto per l'autorità. Anche quando, per forza di cose, doveva entrare in contrasto con qualche persona costituita in autorità, manteneva il rispetto dovuto alla sua posizione sociale, lasciando sempre una porta aperta alla comunicazione con essa.

Con il governo di Latorre

Quando i salesiani arrivarono in Uruguay, furono benvenuti da parte del governo di Lorenzo Latorre. Rappresentavano infatti un valido contributo all'ammodernamento della nazione. Inoltre, mentre nel clero uruguayano non mancavano esempi di partecipazione diretta all'attività politica, come mons. Santiago Estrázulas y Lamas e don Martín Pérez, questo era un campo nel quale i salesiani assolutamente non entravano. Anzi, facevano il possibile per mettere in pratica il consiglio dato loro da don Bosco sin dal 1875: «Rendete ossequio a tutte le autorità civili, religiose, municipali e governative».²⁵

Durante il primo anno ci fu qualche momento di freddezza da parte del *Governatore* verso il collegio Pio. Aveva dato ascolto alle critiche di quanti facevano del collegio salesiano una specie di seminario, atto solo a formare dei *beati* e nulla più. Questo stato d'animo fu superato sia dall'intelligente azione di amici comuni a Latorre e al direttore del collegio Pio, sia dai brillanti risultati ottenuti dagli allievi negli esami di fine anno, realizzati con grande solennità e partecipazione di pubblico e che si chiusero con una solenne accademia alla quale accorse parecchie centinaia di persone della buona società di Montevideo.

La risonanza di tutto questo presso Latorre non poteva essere migliore. Il collegio Pio venne pareggiato all'Università dello Stato per quanto riguardava gli esami di maturità e, se i salesiani ne avessero avuto la volontà e la forza, si sarebbe creato senz'altro una Università cattolica nel paese.²⁶

²⁵ Cf G. Bosco, *Ricordi dati ai religiosi Salesiani...*, in RSS 3 (1984) 1, p. 207, n. 6.

²⁶ Cf ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 18.01.78.

Tale stima verso i salesiani Latorre la conservò lungo tutto il tempo in cui fu al potere. Nel 1878, offrì volentieri i passaggi per i nuovi missionari che dovevano arrivare per rinforzare il personale salesiano in Uruguay. Nel '79 raccomandava a Lasagna l'accettazione di un suo giovane protetto tra gli allievi di Villa Colón. La risposta con cui il direttore accettò il raccomandato è un modello di gentilezza, di diplomazia e allo stesso tempo dimostra quanto Lasagna apprezzasse la propria indipendenza nel gestire quella scuola.²⁷

Don Bosco poi aveva scritto di persona a Latorre, offrendo la propria collaborazione e quella dei suoi salesiani in favore della gioventù orientale.

Con il ministro José María Montero

Anche con i ministri di Latorre Lasagna ebbe rapporti improntati a cordialità. Il ministro degli Esteri, Juan Gualberto Méndez, era medico e per qualche tempo curò personalmente la salute del direttore di Villa Colón.

Il ministro del Governo, José María Montero, era piuttosto legato alla *Società degli Amici dell'Educazione Popolare*. Contrario all'assoluta e indiscriminata libertà di insegnamento, aveva approvato l'invio di commissioni per ispezionare le scuole non statali. L'ispettore del dipartimento di Guadalupe (oggi Canelones) si presentò alla direttrice delle FMA di Las Piedras e si vide negata l'entrata nell'Istituto, perché non vi era presente il direttore del collegio Pio, dal quale le suore dipendevano.

Informato di quest'atteggiamento, Montero inviò un telegramma a Lasagna convocandolo perché desse delle spiegazioni. Lasagna partì subito per Montevideo e nel preparare la risposta si fece aiutare dal ministro Juan Gualberto Méndez e dal ministro della Guerra, colonnello Eduardo Vázquez. Méndez inoltre lo accompagnò all'udienza dal ministro Montero. Questi, informato che Latorre aveva promesso personalmente a Lasagna che i collegi salesiani non sarebbero stati sottoposti a ispezione, si piegò alla mediazione del ministro degli Esteri e, il giorno seguente, si arrivò al seguente accordo quanto ai collegi di suore:

- gli ispettori avrebbero dovuto limitare le proprie visite a due all'anno;
- nelle visite avrebbero dovuto soltanto prendere nota dei dati statistici e verificare se si faceva scuola in lingua castigliana;²⁸

²⁷ Cf AISU, *Apuntes de Crònica 1878-79-80-81*, fl 42v, lettera Lasagna-Latorre 18.04.79.

²⁸ Nei suoi viaggi Latorre si era accorto che al nord del Rio Negro, data la prevalenza degli interessi brasiliani nella regione, si faceva scuola solo in portoghese.

— gli ispettori non sarebbero entrati nell'interno dei collegi, né avrebbero potuto interrogare le insegnanti e le loro allieve.

Quanto ai collegi salesiani in generale, le visite non si sarebbero potute effettuare senza la presenza del direttore del collegio Pio.²⁹

In quegli stessi giorni il ministro Montero autorizzava la consegna ai salesiani dell'edificio dell'antica chiesa parrocchiale di Las Piedras perché servisse come edificio al nuovo collegio maschile del paese.

Con Francisco Antonio Vidal e Máximo Santos

Allontanatosi Latorre dal governo, vi fu un primo momento di simpatia per il nuovo governo di Francisco Antonio Vidal. Personalmente questo era amico di Lasagna. Ma presto lo deluse e l'ispettore cercò di conservare le debite distanze dai nuovi governanti. Così, senza dire chiaramente di no, cercò di impedire che Costamagna accettasse dal governo uruguayano una colonia agricola con annessa scuola di Arti e Mestieri. Quando poi si trattò della nomina del successore di mons. Vera alla sede di Montevideo, chiese a don Bosco di intervenire presso la Santa Sede perché venisse eletto mons. Inocencio Yeregui e non don Santiago Estrázulas y Lamas, uno dei candidati del governo orientale.³⁰

Anche il governo si mostrò freddo verso i salesiani. Nonostante la raccomandazione personalmente fatta da Vidal in favore del collegio Pio, il suo ministro del Tesoro, Juan Cuestas, obbligò il direttore del collegio a pagare i diritti di importazione relativi agli strumenti destinati all'osservatorio meteorologico di Villa Colón. Nel mese di maggio dell'82 si inaugurò solennemente quell'osservatorio con una festa promossa in onore di mons. Mario Mocenni che passava per Montevideo nel suo viaggio da Santiago a Rio de Janeiro, dove andava Internunzio Apostolico. Il governo non mandò nessun rappresentante e soltanto il ministro Cuestas inviò a Lasagna una nota in cui si scusava della propria assenza e si congratulava coi salesiani per l'iniziativa.³¹

Ma l'ascesa di Vidal alla massima carica della Repubblica era soltanto una manovra politica per permettere l'arrivo al potere di Máximo Santos.

²⁹ Cf AISU, *Apuntes de Crònica 1878-79-80-81*, ff. 43v-44r, memorandum del 10 luglio 1879; J.E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*, pp. 153-156.

³⁰ Cf ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 06.04.[81]; 24.06.81; AAEE, *Uruguay*, fase. 4, ff. 48, lettera Vidal-Beatissimo Padre.

³¹ Cf «El Bien» 10 (1887) n. 2610.

Fu tale il clima di insicurezza che si creò nella Banda Orientale che Lasagna, in viaggio per il Brasile nel 1882, dovette anticipare il suo ritorno in Uruguay.

Mons. Yeregui, nella lettera in cui comunicava alla Santa Sede il suo insediamento nella diocesi di Montevideo, ricordava che il card. Segretario di Stato gli aveva raccomandato di mettere un grande impegno nel conservare la concordia tra il potere ecclesiastico e quello del governo uruguayano. Era una posizione alquanto ambigua quella del vescovo e, non prendendo aperta posizione contro gli arbitrii del governo militare, offriva il fianco a che i *razionalisti* che si riunivano nel gruppo dell'Ateneo — di tendenza liberale e anticlericale — movessero con rudezza accese campagne contro i fondamenti dottrinali e storici della Chiesa attraverso le colonne di «El Plata» e de «La Razón». Univano così la lotta contro l'autoritarismo dei governi militari all'opposizione contro l'autorità della Chiesa. Riuniti nel Club cattolico sotto l'orientamento di Mariano Soler e contando ormai con nomi quali Juan Zorrilla de San Martín e Francisco Bauzá, i cattolici difendevano la Chiesa specialmente attraverso il periodico «El Bien», al quale Lasagna dava tutto il suo appoggio sin dalla fondazione.³²

Quando si era creata la diocesi di Montevideo, il governo di Latorre aveva sollevato la questione del diritto di Patronato di cui godeva la corona spagnuola e della quale il governo si giudicava legittimo erede per l'Uruguay. In quell'occasione, di comune accordo, la questione era stata rimandata a tempo più opportuno. Nel settembre 1884, il governo di Santos riprese in mano la questione e incominciò a legiferare in materia ecclesiastica. Nell'85, nonostante le proteste del vescovo, promulgò due leggi nettamente contrarie alla Chiesa: la legge sul matrimonio civile e quella sui conventi. Il matrimonio civile, obbligatorio per quanti volevano costituire una famiglia, doveva precedere la cerimonia religiosa. Inoltre lo Stato non riconosceva più ai tribunali ecclesiastici la competenza nelle cause matrimoniali di qualsiasi specie, che dovevano passare ai tribunali civili.³³

Secondo la legge sui conventi, non era permessa l'esistenza di comunità religiose che non si dedicassero a qualche attività di riconosciuta utilità sociale. Si negava ogni valore civile ai voti religiosi. I minorenni che si trovas-

³² Cf AAEE, *Uruguay*, fase. 4, fi 45r, lettera Yeregui-Beatissimo Padre 10.05.82; A. ZUM FELDE, *Proceso intelectual del Uruguay*, Montevideo, Librosur 1985, I, pp. 172, 177; J.E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*, pp. 141-142.

³³ Cf *Exposición del Obispo diocesano a la Honorable Asamblea Legislativa*, Montevideo, El Bien Público 1885.

sero nelle case religiose dovevano essere restituiti ai loro genitori e qualsiasi persona maggiore di età doveva essere lasciata libera di rimanere in comunità o di scegliersi un'altra strada, negando ai Superiori qualsiasi diritto di impedirglielo.

I salesiani e le FMA erano troppo in vista colle opere di Villa Colón, Paysandú e Las Piedras. Lasagna doveva quindi muoversi con ogni circospezione per evitare conseguenze disastrose. Era appena arrivato a Niteroi, in Brasile, e già le notizie dall'Uruguay lo obbligavano a ritornare in fretta. La commissione di indagine, prevista dalla legge, era andata a far visita regolare alle case dei salesiani e delle FMA e aveva constatato che si trattava di collegi e non di conventi. Ad ogni modo, per prevenire qualsiasi sorpresa, si trasferirono a Buenos Aires le postulanti e le novizie delle FMA. Lasagna fece ricorso al console italiano perché l'Italia tutelasse i beni e le persone, secondo le leggi internazionali.³⁴ All'interno dei collegi però la difficoltà più grande era quella di calmare gli allievi, che si aspettavano da un momento all'altro la chiusura degli istituti da parte delle autorità.

Il sollecito intervento di donna Sofia Jackson de Buxareo risparmiò a Lasagna e a sr. Teresina Mazzarello ulteriori noie. Una delle suore, sr. Genoveva Santiago, era stata portata via dalla famiglia e si pensava di far processo ai Superiori degli SDB e delle FMA in base alla legge dei conventi. Ma la povera sequestrata resistette a qualsiasi tentativo di strumentalizzazione per costringerla ad accusare l'Istituto e rimase fedele alla propria vocazione. Donna Sofia entrò allora in trattative colla famiglia, fissò loro un sussidio mensile di dieci pesos e la suora poté tornare in comunità.³⁵

Alla fine del governo Santos si convenne che la legge sui conventi non si sarebbe applicata alle congregazioni religiose. Per evitare poi gli episodi verificatisi nel 1885 con Mariano Soler, Ricardo Isasa e altri predicatori, il governo proibì in tutta la nazione la predicazione durante la Quaresima del 1886. L'ispettore, che doveva andare a predicare in Paysandú, rimase a Villa Colón, confortando i salesiani in mezzo al precipitare degli avvenimenti politici.

Santos desiderava arrivare a una immediata rielezione, appena finito il suo mandato. Fece quindi eleggere di nuovo Francisco Antonio Vidal quale Presidente della Repubblica. Questo nominò Santos suo ministro della Guerra, come nell'82. L'opposizione, che da mesi preparava un intervento

³⁴ Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 09.08.85; 03.09.85.

³⁵ Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero s/d [1885]; 12.11.85; ASC A 441 Lasagna-Rua 10.07.85.

armato dall'Argentina, credette arrivato il momento opportuno e una colonna di cavalleria armata invase il paese passando da Paysandú. Si ebbe così l'episodio chiamato *Rivoluzione del Quebracho*. La ribellione non durò che una settimana. I ribelli furono quasi tutti imprigionati e poco dopo rimessi in libertà, con un gesto che avvicinò l'opinione pubblica a Santos.

I salesiani di Paysandú trasformarono il loro collegio in ospedale di pronto soccorso per curare gli eventuali feriti. Ma la Massoneria, proseguendo nella politica di non lasciare spazi alla Chiesa, raccolse i feriti in una grande casa vicino al Porto. Lasagna non se la prese con i capi della Massoneria. Anzi, approfittò della circostanza per riaprire con loro delle trattative iniziate nel 1882, per dare successivamente una destinazione utile a quella casa. Si arrivò così alla fondazione del collegio delle FMA in quel rione.³⁶

Intanto Santos era arrivato costituzionalmente alla Presidenza del Senato e sostituiva Vidal che nel mese di maggio aveva rinunciato nuovamente alla carica di Presidente della Repubblica. Ma Santos non aveva fatto i conti con una nuova forza politica che dal 1884 operava in seno alla società uruguayana: la lega liberale, e che, secondo Pivel Devoto, poco a poco si era infiltrata nel Partito Colorado.³⁷ Attraverso le colonne dei giornali «La Razón» e «El Día», i liberali mossero tale campagna contro il governo che Santos dovette uscire allo scoperto e tentare di restringere la libertà della stampa. La crisi che ne seguì fu tale che Santos, ferito in un attentato, dovette rinunciare alla Presidenza del Senato e della Nazione e ritirarsi in Europa. Il suo successore, il ministro della Guerra Máximo Tajes a poco a poco ricondusse il paese a un governo civile.

Durante questo tempo, Lasagna era andato in Europa, per partecipare al 4° capitolo generale della Società salesiana, l'ultimo realizzato in vita dal Fondatore.³⁸

³⁶ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 17.05.86; ASEG, *Paysandú*, doc. 4 e 2.

³⁷ Cf J.E. PIVEL DEVOTO e Alicia RAINIERI DE PIVEL, *Historia del Uruguay*, Montevideo, 1966, p. 353.

³⁸ Prese parte alla commissione incaricata di redigere il regolamento per le parrocchie. I suoi contributi furono coerenti con l'esperienza che portava dalle parrocchie di Las Piedras e di Paysandú: — eliminare dal documento preliminare un lungo paragrafo nel quale si presentavano i motivi che sconsigliavano l'accettazione di parrocchie; — includervi la norma di non accettare delle parrocchie che dipendessero da una fabbriceria; — descrivere le qualità ideali del parroco salesiano; — creare subito, accanto alla parrocchia, una comunità religiosa; — nei casi in cui accanto alla parrocchia vi fosse un collegio salesiano, separare le cariche di direttore e di parroco; — il collegio avrebbe dovuto avere una cappella propria, separata dalla chiesa parrocchiale, perché gli allievi vi potessero svolgere in libertà la loro vita di preghiera.

Quanto all'insegnamento del disegno nelle scuole professionali, intervenne nell'assemblea plenaria per affermare che si trattava di istruzione necessaria a tutti gli allievi e non di un pre-

Governo di Máximo Tajés

Gli anni del governo di Máximo Tajés furono anni di grande tranquillità politica nell'Uruguay. Prima nel paese si era verificato un alternarsi dell'influsso dell'Argentina e del Brasile; in questo periodo si afferma la crescente presenza degli interessi britannici. I grandi capitali e le compagnie inglesi portarono nuova vita all'economia. La Banca Nazionale diede inizio alle sue attività. A Montevideo si ebbe una vera febbre edilizia; nelle campagne aumentò il valore della terra. I titoli in Borsa ebbero momenti di rialzo, si ampliarono le operazioni di credito, si sviluppò il consumo dei beni di importazione. Vedremo le conseguenze di tutto questo per l'opera salesiana.

Quanto ai rapporti dei salesiani col governo, dobbiamo solo dire qualche parola sull'osservatorio meteorologico di Villa Colón e sulla questione dell'immigrazione italiana. Incominciamo *dall'osservatorio*.

Non era sfuggita a don Bosco l'importanza del contributo che le missioni salesiane avrebbero potuto portare alla conoscenza delle condizioni meteorologiche dell'America del Sud, con una rete di osservatori che si estendesse fino alle regioni più meridionali del continente. Secondando una mozione del Padre Denza, barnabita, e approvata dal Congresso Internazionale di Geografia di Venezia, nel 1880, il Fondatore aveva dato a Lasagna l'incarico di iniziare un osservatorio nell'Uruguay. Il nuovo osservatorio sin dall'inizio contò sull'appoggio e l'assistenza dell'osservatorio di Moncalieri, del quale il Padre Denza era direttore. Altri osservatori si aggiunsero a quello di Villa Colón: S. Nicolás de los Arroyos, Patagones, Punta Arenas.

In Italia seguivano queste iniziative con attenzione e simpatia e chiedevano l'invio dei dati ottenuti dalle osservazioni dei missionari. Lasagna creò allora un bollettino mensile nel quale tali dati venivano pubblicati. Qualche errore di trascrizione dei dati fu subito avvertito da quelli di Moncalieri. Ne diedero avviso a Villa Colón, che fece le debite correzioni.³⁹

Coll'arrivo di Tajés al potere, Lasagna pensò alla possibilità di un accordo tra il governo e il collegio Pio: questo si impegnava a fornire agli organi governativi dei dati aggiornati e affidabili sul clima, che sarebbero

mio da assegnarsi solo ad alcuni (Cf ASC D 579 FDB 1865 D 9, 1865 E 6 a E 11, *Capitolo Generale IV - 1886, Lavoro delle commissioni - I Parrocchie: con schema di regolamento*; ASC D 579 FDB 1867 E 5 *Relazione del 4° Capitolo Generale*).

³⁹ Cf «El Bien» 10 (1887) n. 2605, 13 settembre, p. 1; ASC B 717 lettera Lasagna-Savio 18.02.88. Il Padre Denza si servì di questi dati nel suo lavoro *Osservazioni meteorologiche eseguite da Giac. Bove nel Territorio Argentino delle Missioni, ed il clima del Paraná*.

serviti al governo sia per l'economia della nazione, sia per gli usi convenienti in ambito internazionale. In cambio, il governo avrebbe concesso all'Osservatorio un sussidio annuo e avrebbe facilitato l'importazione di materiale ad uso scientifico.

La commissione inviata dal ministro Duvimioso Terra per esaminare le condizioni di funzionamento dell'osservatorio diede parere contrario all'accordo. In fondo, la ragione principale era perché qualche membro della commissione era favorevole al monopolio dello Stato nel settore. Tale parere fu pubblicato da diversi giornali e provocò la replica di Lasagna sulle colonne di «El Bien». ⁴⁰ Un anno dopo, poiché il governo uruguayano non aveva osservatorio proprio e doveva sottoscrivere alcuni impegni in materia sul piano internazionale, il ministro chiamò Lasagna al suo ufficio e si arrivò a una convenzione utile ad ambedue le parti. ⁴¹

La cura degli *immigrati italiani* era stata una delle raccomandazioni fatte da don Bosco ai missionari e Lasagna l'ebbe sempre presente nel suo apostolato. In Uruguay fu la parrocchia di Paysandú quella che si distinse in questo campo, sia per i residenti nella città che per quelli che vivevano dispersi nella campagna. A grandi linee, si trattò di riunire la gente attorno a una cappella e di fondarvi delle confraternite che portassero i loro membri a un impegno stabile di vita cristiana. I missionari poi passavano ogni tanto per le cappelle, amministrando i sacramenti e coordinando il lavoro della catechesi. ⁴²

Lasagna però si preoccupava anche di dare lavoro e onorato guadagno ai suoi connazionali. Coll'appoggio del cv. dottor Rinetti di Montemagno, che gli inviava i vitigni dall'Italia, era riuscito a acclimatare diverse specie di viti in Uruguay. Agli italiani che avevano qualche pezzo di terra, diede «gratuitamente e viti e istruzioni e incoraggiamenti», riuscendo a vedere sorgere dei bei vigneti intorno a Villa Colón. Si fece in seguito intermediario tra i grandi proprietari di terra e alcune famiglie italiane. Redigeva egli personalmente i contratti di mezzadria e si rendeva garante della loro esecuzione. La *Cronistoria* ci presenta alcuni risultati di questa saggia politica di sviluppo agricolo. ⁴³

⁴⁰ Cf L. LASAGNA, *Protesta = Al Excelentísimo señor Ministro de Justicia, Culto e Instrucción Pública* in «El Bien» 10 (1887) n. 2605, 13 settembre, p. 1; n. 2606, 14 settembre, p. 1; n. 2610, 18 settembre, p. 1.

⁴¹ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Savio 23.08.88.

⁴² Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 30.10.88; ASEG, *Paysandú*, doc. 1, terreno cappella della colonia del Porvenir.

⁴³ Cf SC A 441 lettera Lasagna-Rua 18.06.95; *Cronistoria o diario di mons. Luigi Lasagna*, Roma, LAS [1988], II, 1407-1409; 1463-1465; ASEG, *Villa Colón*, doc. 1, 4, 8, vigna del collegio Pio.

Durante il governo Tajés, il rapido sviluppo della campagna sembra aver portato in Uruguay una ondata di immigranti che né lo Stato né la Chiesa erano in grado di accogliere adeguatamente. Scrivendo nel 1889, dice Lasagna: «[...] arrivano qui e sono stipati in baracche di legno, dove soffrono e si ammalano e muojono, se non trovano un compratore che li interni nella vallate e nei monti, dove non vedranno più la faccia di un prete. A molti, appena arrivati rubano le figlie e le mogli per destinarle ai postriboli; le assicuro che sono cose lagrimevoli».⁴⁴

Inizialmente Lasagna si rivolse al vescovo perché nominasse un cappellano dell'Asilo degli Emigranti. Non ottenendo nulla, tentò la fondazione a Montevideo della Società di S. Raffaele, mettendo due sacerdoti salesiani a disposizione dell'assistenza agli immigrati, uno in città e uno in campagna. Ma il vescovo non approvò gli statuti della Società, impegnato come era a mantenere la pace col potere civile.

Dopo quanto era già accaduto a S. Paolo del Brasile col progetto delle missioni indigene, progetto di cui si tratterà avanti, e dopo questo contrasto con il vescovo di Montevideo a causa degli immigrati italiani, Lasagna incominciò a prendere sempre più coscienza che, in mezzo ai cambiamenti che si operavano nella società di quei paesi, ci sarebbe stato spazio per i suoi progetti apostolici soltanto se egli fosse riuscito a raggiungere una posizione che lo rendesse autonomo nei riguardi del potere dei vescovi e che gli conciliasse il rispetto delle autorità civili.⁴⁵

E passiamo al Brasile.

Con l'Imperatore

Nel parlare della fondazione di Niteroi, abbiamo visto che l'Internunzio Mocenni aveva preparato il terreno perché Lasagna potesse accedere all'Imperatore Pedro II, in un momento in cui l'Imperatore aveva delle buone

⁴⁴ ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 27.12.88.

⁴⁵ Per capire fino in fondo la posizione di mons. Yeregui e della Santa Sede nei riguardi del governo uruguayano, è necessario tornare ai giorni in cui mons. Matera, Internunzio Apostolico, fu espulso da Buenos Aires. L'Uruguay lo accolse a braccia aperte e anche dopo, quando sorsero dei problemi con l'Internunzio, il governo sempre cercò di risolverli senza arrivare a una rottura come quella del governo argentino, mons. Yeregui, a cui la Santa Sede aveva espressamente raccomandato di conservare il clima di pace col governo, ogni tanto esprimeva alla Santa Sede i suoi sforzi in questo senso (Cf AAEE, *Uruguay*, fase. 6, lettera Yeregui-Jacobini 04.03.85; fsc. 7, lettera Yeregui-Jacobini 15.01.87).

ragioni per favorire i salesiani, sia a causa del bisogno di un collegio cattolico a Rio, sia perché di essi aveva bisogno il vescovo di Cuiabá per organizzare quel seminario su nuove basi.

Nell'udienza concessagli, Lasagna ebbe agio di esporre lungamente a Sua Maestà quale era stata l'origine dell'opera salesiana, quale il suo scopo, quali metodi si adottavano per l'istruzione e l'educazione della gioventù, con quali mezzi si riusciva a sostenere tante opere di beneficenza, quali i risultati che si erano fino allora ottenuti. Tale esposizione lasciò una buona impressione nell'animo di Pedro II, il quale congedò il visitante con parole di benevolenza e di cortesia. Gli fece poi sapere per interposta persona, che era desiderio della corona che i salesiani andassero a Cuiabá. E il governo imperiale stanziò a favore di quel vescovo i fondi necessari per pagare il viaggio di sei missionari da Montevideo a quella città.⁴⁶

Un anno dopo i salesiani arrivavano a Rio de Janeiro. Il direttore, Michele Borghino, accompagnò Lasagna nella visita fatta all'Imperatore, il quale si trattene quasi un'ora con essi.⁴⁷ E conservò sempre questa benevolenza verso i salesiani. Nel 1886, andando a S. Paolo per trattare con quel governo dei problemi della Provincia, l'imperatore volle visitare l'opera salesiana del Sacro Cuore, nel quartiere di Campos Eliseos. Non fu una visita formale. Passò per tutti gli ambienti della casa, si intrattene lungamente con il direttore, all'uscita, lasciò una sostanziosa offerta perché si procedesse alla ristrutturazione di alcuni locali da lui non trovati come dovevano essere.

Era il 15 novembre 1886. In quello stesso giorno, da Torino, don Bosco scriveva all'Imperatore una lettera raccomandando l'opera salesiana alla sua benevola protezione.

Non solo in favore dei salesiani si servì Lasagna della benevolenza dell'Imperatore. Volendo il ministro Cesario Alvim che una congregazione di suore si occupasse della casa correzionale femminile di Rio de Janeiro, l'ispettore salesiano, coll'approvazione del vescovo diocesano e il beneplacito di Sua Maestà, si rivolse alle suore del Buon Pastore, che accettarono quell'incarico.⁴⁸

⁴⁶ Cf. ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliero 29.05.[82]; ASC A 441 Lasagna-Rua 23.05.[82]; 15.01.83; ASC A 142 Lasagna-Bosco 24.11.82; lettera D'Amour-Bosco in J.B. DuROURE, *Dom Bosco em Mato Grosso*, [Campo Grande], Missão Salesiana de Mato Grosso 1977, pp. 57-60.

⁴⁷ ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 06.08.83; ACMRJ lettera Lasagna-Lacerda 28.07.83.

⁴⁸ Copia dattiloscritta della lettera di don Bosco all'Imperatore nell'Archivio del Liceu Coração de Jesus, a S. Paolo. Cf anche Archivio della Casa Generalizia delle Suore di N.S.

Con la famiglia imperiale

I rapporti tra la famiglia imperiale e don Bosco non passarono soltanto attraverso Lasagna e i salesiani. L'erede del trono, Principessa Isabel Cristina de Bragança, era sposata a Louis Philippe Marie Ferdinand Gaston de Orléans, conte d'Eu. Attraverso i loro congiunti di Francia erano venuti a conoscenza delle opere e della santità di don Bosco. Il Santo aveva persino fatto una novena a Maria Ausiliatrice in favore del primogenito dei principi del Brasile.

Nel 1882 Lasagna era andato a Petrópolis e aveva fatto una visita ai Principi. Nel 1883, a Rio, passò a salutarli. Quando tornò per congedarsi prima di ripartire per l'Uruguay, aveva ricevuto la notizia della novena fatta da don Bosco. Entrambi i Principi accettarono di farsi cooperatori salesiani.⁴⁹

Nel marzo 1886, tornando Borghino dall'Italia, don Bosco inviò alla Principessa una lettera nella quale la ringraziava della bontà e della carità usata verso l'opera salesiana.⁵⁰

Col governo imperiale

Durante l'Impero l'istruzione primaria e secondaria era a carico delle Province e quella universitaria sottostava al controllo del governo centrale. Poiché i salesiani non avevano corsi universitari, poco ebbero a che fare col governo imperiale. L'unica questione che, per equivoco, li toccò in qualche maniera fu quella dei beni dei religiosi.

Dal 1856 gli antichi ordini religiosi esistenti in Brasile non potevano più accettare novizi e per questo si incamminavano verso l'estinzione. In una simile situazione, ogni volta che il governo si trovava con problemi di erario, dice Ferreira Vianna, subito proponeva di incamerare i beni dei religiosi. Tecnicamente però il problema era di natura così complicata sia sul piano economico che su quello giuridico, che i diversi progetti di legge pre-

della Carità del Buon Pastore, lettere Lasagna-Madre Fernandes Concha, 25.10.89; Madre Fernandes Concha-Madre Generale 25.12.88.

⁴⁹ La novena l'aveva ottenuta la principessa Marguerite d'Orléans, che don Bosco andò a visitare a Parigi, il 18 maggio 1883. (Cf MB 16, 513-515; cf anche ASC A 142 lettere Lasagna-Bosco 07.08.83; 16.10.83; Gouverd-Bosco 06.08.83; ASC A 171 lettera Bosco-Madame la Contesse 14.08.83; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 29.05.[82]; ACMRJ lettera LasagnaLacerda 28.07.83.

⁵⁰ Cf E IV, p. 353, lettera Bosco-Altezza Imperiale.

sentati in Parlamento a questo proposito non riuscirono mai a arrivare in porto.⁵¹

Nel 1870, finita la guerra della Triplice Alleanza, il governo mise tra gli articoli della legge del bilancio la questione dell'incameramento dei beni dei religiosi (legge 1764/70). Nonostante i vescovi fossero divisi sull'argomento, i negoziati colla Santa Sede arrivarono a un buon punto: governo e Nunziatura dovevano allora nominare i membri di una commissione paritaria incaricata della liquidazione dei beni dei religiosi. Ma subito dopo, quando da parte della Nunziatura si avvanzarono già dei nomi, il governo lasciò cadere la questione.⁵²

Solo nel dicembre 1883 il governo pubblicò il decreto 9094, col quale si regolamentava la legge del '70 e la si rendeva operante. L'art. 1^o, II, del decreto esentava dall'incameramento gli stabili dei religiosi che servissero per «cimiteri, ospedali, orfanotrofi, asili per invalidi, mendicanti, infanzia abbandonata e qualsiasi altro istituto di carità e di educazione».⁵³ Tale decreto non era dunque una minaccia per i salesiani.

Questi però avevano passato una seria crisi a Niteroi, crisi che si aggravò colla questione dei beni dei religiosi. La stampa passò a attaccare i salesiani qualificandoli di corporazione religiosa non autorizzata dalla legge e quindi soggetta a essere espulsa dal paese. In simile situazione si ritirarono molti benefattori della prima ora e il collegio si trovò senza poter far fronte alle grandi spese che specialmente la creazione dei laboratori esigeva. Lasagna intervenne dall'Uruguay, sostenendo i salesiani con lettere, telegrammi e... cambiali.⁵⁴

A Rio continuava la lotta tra i sostenitori e gli avversari di quella legge.

⁵¹ Gli ordini religiosi interessati alla questione erano i Benedettini Cassinesi, i Carmelitani di antica osservanza, i Mercedari e i Francescani Riformati. Esistevano ancora i monasteri femminili delle Carmelitane di clausura, definite molto osservanti, e delle Francescane del convento della Guida a Rio, che iniziarono la loro riforma dopo la visita canonica fatta da mons. Lacerda. Nella documentazione riguardante l'incameramento dei beni dei religiosi, non si tratta né dei beni dei Gesuiti, coi loro fiorenti collegi, né dei Cappuccini, chiamati a spese del governo imperiale per curare le missioni indigene, né dei Lazzaristi, né delle Figlie della Carità, né di altre congregazioni femminili. Il parere di Ferreira Vianna si può vedere in AAEE, *Brasile*, fase. 1, p. 7.

⁵² Cf AAEE, *Brasile*, fase. 1, lettera Sanguigni-Antonelli s/d; N.N.-Lacerda 02.01.70; Macedo Costa-Marini 15.02.70; Lacerda-Marini 23.03.70; Antonelli-Ministro del Brasile 15.06.70; Sanguigni-Antonelli 03.09.70.

⁵³ Cf «Diario Officiale» 23 (1884) 12, 12 gennaio, p. 1.

⁵⁴ Cf Archivio della Curia Metropolitana di Cuiabá, APMC, lettera Lasagna-D'Amour 21.02.84; ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 17.03.84; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 08.05.84.

Sulle colonne del «Brazil», nel febbraio dell'84, lo stesso consigliere Saldanha Marinho, Grande Oriente della Massoneria, uscì in difesa dei religiosi con un parere in cui insisteva su alcuni aspetti giuridici del problema.⁵⁵

Nonostante tutto, il ministro dell'Impero, consigliere Maciel, autore del decreto in questione, in marzo incominciò a incamerare alcuni beni appartenenti ai Benedettini e alle Suore Francescane. Queste, coll'aiuto di Saldanha Marinho, mossero causa al governo che dovette restituire loro i beni.

Nel mese di maggio, quando la questione era più accesa, Lasagna era venuto in Brasile. Cercò subito di ottenere l'appoggio dell'opinione pubblica con una splendida festa di Maria Ausiliatrice. Radunò i cooperatori salesiani. Erano presenti alcuni canonici e molti ragguardevoli cooperatori. Lo stesso vescovo di Rio prese parte alla messa e alla conferenza pomeridiana. Le limosine raccolte furono così generose da permettere l'inaugurazione del laboratorio di falegnameria e di preparare quelli per calzolai e per sarti. I benefattori che si erano ritirati tornarono a appoggiare il collegio salesiano.

Nel luglio cadeva il governo. Ad agosto l'Internunzio informava la Santa Sede che il decreto era stato abbandonato dal governo.⁵⁶

Col governo della Provincia di Rio de Janeiro

Quando si decise che l'opera salesiana in Brasile avrebbe avuto inizio a Santa Rosa di Niteroi, il vescovo di Rio cercò subito di guadagnarsi l'appoggio del governo della Provincia di Rio de Janeiro, da cui quel collegio sarebbe venuto a dipendere.⁵⁷

Arrivati i salesiani a Niteroi, Lasagna e Borghino andarono insieme a visitare il Presidente della Provincia, Gavião Peixoto. Si convenne che già nel discorso di apertura delle Camere provinciali il Presidente avrebbe parlato in modo favorevole all'opera salesiana e che avrebbe inviato alle Camere la proposta di un sussidio annuo, col diritto di far educare gratuitamente dai salesiani 40 fanciulli poveri della Provincia.⁵⁸

⁵⁵ Cf copia del parere di Saldanha Marinho in AAEE, *Brasile*, fase. 14, fi. 43. Affermava Saldanha Marinho: — la legge 1764/70 non poteva essere resa operante perché ormai erano passati i dieci anni previsti dalla stessa legge perché questa regolamentazione avvenisse; — quella legge non poteva essere applicata ai beni che i religiosi avessero acquistato prima del 1845, come prescriveva la legge di mano morta (Legge 369 del 18.09.45); — mancava al governo l'autorizzazione del legislativo per emettere i titoli del debito pubblico coi quali si dovevano compensare i beni dei religiosi.

⁵⁶ Cf AAEE, *Brasile*, fase. 16, fi. 20.

⁵⁷ Cf ACMRJ lettera Lasagna-Lacerda 07.11.82.

⁵⁸ Cf ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 06.08.83; ACMRJ lettera Lasagna-Lacerda 28.07.83.

Ma presto la stampa anticlericale di Rio iniziò una forte campagna contro i nuovi arrivati. Nel gennaio del 1884 un equivoco rese ancora più aspra la polemica contro i salesiani. A Nuova Friburgo i Padri Lazzaristi, che vi predicavano una missione, entrarono in contrasto cogli studenti della Scuola Politecnica di Rio, che vi trascorrevano un periodo di pratica, e cogli stessi professori di quella scuola. Scambiando i salesiani con i Lazzaristi, la stampa approfittò per scagliarsi contro il collegio di Niteroi.

Le autorità provinciali dovettero intervenire quando uno dei dieci allievi interni del collegio fuggì a casa, lagnandosi della qualità del cibo che, secondo lui, si forniva agli allievi (miglio e banane). Come conseguenza, altri sei convittori si ritirarono e fu richiesta la presenza delle pubbliche autorità. Si moltiplicarono le visite di queste in collegio, ma né le autorità scolastiche né quelle di igiene e di polizia trovarono alcunché di grave. Solo si consigliò di curare meglio la pulizia dei diversi locali e di aprire alcune finestre in più.⁵⁹

Nel 1885, quando era diminuita di molto l'opposizione della stampa liberale ai salesiani, tre deputati provinciali visitarono di persona il collegio di S. Rosa. Si poté allora introdurre nell'Assemblea provinciale un progetto di sovvenzione ufficiale a quel collegio. Nonostante qualche opposizione della stampa, alla fine dell'86 si arrivò a un risultato parzialmente favorevole. I salesiani venivano a ricevere un sussidio annuo di 6 *contos de réis*, con l'obbligo di ricevere 20 allievi poveri inviati dalla Provincia. Dopo più di tre anni di lotta diventava realtà il desiderio di Lasagna e del Presidente della Provincia di un riconoscimento concreto del valore dell'opera educativa salesiana da parte dell'autorità civile.⁶⁰

Con il governo della Provincia di S. Paolo

Furono buoni i rapporti fra i salesiani e il governo di S. Paolo. Il Presidente della Provincia, Francisco de Paula Rodrigues Alves, visitò il collegio del Sacro Cuore nel 1887, in occasione di una festa in onore del vescovo diocesano.⁶¹

⁵⁹ Cf lettera Borghino-Rua 29.07.84 in BS 8 (1884) 12, p. 180. La lettera è firmata da Borghino, ma lo stile è tutto di Lasagna. Cf anche ASC A 142 lettera Lasagna-Bosco 10.06.84; R. Azzì, *Os Salesianos no Rio de Janeiro*, I, pp. 328-367.

⁶⁰ Cf R. Azzì, *Os Salesianos no Rio de Janeiro*, II, pp. 55-56; ACMRJ lettera BorghinoLacerda 12.11.86.

⁶¹ Cf «Correio Paulistano», 09.12.87, citato da M. ISAÚ, *Liceu Coração de Jesus*, S. Paolo, Editora Salesiana Dom Bosco 1985, p. 61.

Inoltre il Liceo del Sacro Cuore ottenne di essere iscritto tra gli istituti di beneficenza che potevano essere contemplati dall'Assemblea legislativa colla realizzazione di lotterie. Durante l'Impero, di lotterie in favore del Liceo del Sacro Cuore ne furono realizzate tre, negli anni 1886, '88 e '89.⁶²

Importante per capire quanto accadrà nel periodo successivo sono le trattative tra il governo di S. Paolo e Lasagna per la creazione di una missione tra gli indigeni dell'ovest di quella Provincia.

Dai tempi anteriori alla scoperta dell'America, esisteva una via abbastanza ben fatta che, partendo dalla costa sud di S. Paolo, puntava verso Botucatu e andava fino al Paraguay e al Perù. Era il Peabiyú o Peabirú, la strada del Pay Sumé secondo la leggenda indigena. Passata l'ondata della conquista *bandeirante*, l'interesse per il Peabiyú lasciò il posto alla strada mulattiera che da Sorocaba portava al Rio Grande del Sud. L'equilibrio tra le popolazioni indigene dell'ovest della provincia e i «civilizzati» si poté allora mantenere con alcune difficoltà finché, nella seconda metà del secolo XIX, la coltivazione del caffè e l'emigrazione europea non spinsero il *front* della colonizzazione oltre la serra di Botucatu.

Negli anni '80 il governo di S. Paolo pensò di chiamare i salesiani per pacificare gli indigeni e tentare una soluzione equa dei continui conflitti che vi sorgevano.⁶³ L'idea arrise ai salesiani. Dalla documentazione arrivata fino a noi si può indurre una IPOTESI di lavoro, secondo la quale sin da allora Lasagna e i salesiani incominciarono a maturare il piano di fare di Botucatu la sede di un vicariato apostolico da affidarsi a un vescovo salesiano. Stabilitasi colà una comunità missionaria, un gruppo di missionari si sarebbe dedicato all'evangelizzazione dei selvaggi dell'ovest *paulista*, mentre un altro avrebbe percorso le colonie italiane delle Province di S. Paolo e del Paraná.⁶⁴

Ma in quell'occasione nulla si fece. La diocesi avvocò a sé la missione tra i selvaggi della Provincia⁶⁵ e Lasagna dovette **per il momento** lasciare in

⁶² Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliari 11.06.86; Lasagna-Rua 26.08.89; 12.03.89.

⁶³ Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Rua 25.02.87; 18.03.87. Il *front* del caffè si spostava con una velocità molto grande. Soltanto nel 1878, servendosi è vero di informazioni ormai superate, si pubblicava a Lisbona il *Dizionario de Geografia Universal*, nel quale si diceva che la serra di Botucatu era in gran parte inesplorata e abitata nella maggior parte da indi selvaggi.

⁶⁴ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Rua 26.08.89; AAEE, *Brasile*, fase. 47 lettera Gotti-Rampolla 12.10.93. Con questa ipotesi è possibile trovare un posto a tanti dati e fatti ancora rimasti senza una sistemazione accettabile e comporre con chiarezza le successive fasi della vita e dell'attività di Lasagna.

⁶⁵ Tali Missioni si tentarono principalmente nella regione del fiume Pesce e altri di quel lontano ovest. In esse perirono tragicamente Fra Mariano da Bagnaia, cappuccino, il Padre

disparte i suoi piani. Li riprenderà però appena ci sarà la possibilità di diventare vescovo.

Nei primi tre anni della Repubblica

Sono molto scarse le notizie che abbiamo sui rapporti di Lasagna cogli uomini che avevano proclamato la Repubblica in Brasile il 15 novembre 1889. Sol tanto nell'agosto del '90 l'Ispettore venne in Brasile, in compagnia di mons. Cagliero che vi faceva la prima delle sue visite. Nelle lettere allora scritte, Lasagna manifesta poca simpatia per le istituzioni repubblicane. Motivo esplicito di questo atteggiamento era il timore che il nuovo regime si rendesse «fatale alla religione ed ai costumi». La separazione tra Stato e Chiesa non gli sembrava un buon inizio del nuovo corso politico in Brasile. Credeva che la chiesa brasiliana non fosse in grado di resistere alla propaganda atea e anticlericale e che il popolo venisse a perdere l'avita fede.

Una più attenta osservazione degli avvenimenti fece sì che nel 1891 egli si esprimesse in forma molto diversa: «[...] si può prevedere che la ristorazione religiosa e morale del Brasile è assai più agevole e sicura che nelle Repubbliche del Plata». ⁶⁶

Non si trova nessuna notizia di una visita di mons. Cagliero o di Lasagna a qualche autorità repubblicana in quella occasione. Queste però non erano ostili ai salesiani. Nel marzo 1890, coll'appoggio di mons. Lacerda, i salesiani di Niteroi diedero inizio alla pubblicazione delle «Letture Cattoliche» in lingua portoghese. Le autorità non fecero difficoltà di sorta alla nuova pubblicazione. ⁶⁷ In quello stesso anno, a Lorena, aveva inizio il collegio S. Gioacchino, col pieno appoggio delle autorità locali e dello Stato. Solo nel '93 sorse un incidente tra il direttore e il consiglio comunale: forse a causa di una interpretazione rigida della nuova costituzione della Repubblica, si volle che il direttore sottomettesse la propria nomina all'approvazione del consiglio comunale. Peretto respinse tale pretesa e la questione non ebbe seguito. ⁶⁸

Nel 1891 l'ispettore fece un viaggio lampo a Pernambuco. Rimase a

Sabino che lo accompagnava e anche Padre Claro Monteiro, che prima aveva costruito il Santuario della Madonna a Aparecida (Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Rua 31.07.94).

⁶⁶ Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 30.08.90; AISU lettera Lasagna-Angiolina 28.08.90; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 19.09.91.

⁶⁷ Il primo fascicolo edito da Niteroi fu *O católico no mundo: conversações familiares de um pai com seus filhos a proposito da religião*, pelo padre João Bosco.

⁶⁸ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 07.04.93.

Recife solo 37 ore, il tempo sufficiente per accettare la nuova casa salesiana che, però, sarebbe stata aperta solo nel 1894. Ma non ci sono notizie di un incontro colle autorità di quello Stato del nordest brasiliano.⁶⁹

A quanto sembra, fu il Governatore del Mato Grosso la prima autorità repubblicana a rivolgersi in maniera ufficiale all'ispettore dei salesiani per chiedere la presenza di quei religiosi nel suo Stato.⁷⁰

Ma in questi anni le preoccupazioni dell'ispettore dovevano concentrarsi piuttosto sugli affari riguardanti la vita della Chiesa e dell'opera salesiana nel fiume del Plata.

8. La riorganizzazione della Chiesa in Uruguay

Grazie all'influsso di Julio Herrera y Obes, il governo di Máximo Tajes (1886-1890) aveva operato il passaggio dal regime militare a quello civile in politica. La tranquillità che caratterizzò quel periodo favorì non solo lo sviluppo economico della nazione, ma anche la riorganizzazione della vita cattolica nel paese. Tre nomi si impongono in questa fase della vita ecclesiastica in Uruguay: Mariano Soler (che sarà il primo arcivescovo di Montevideo), Francisco Bauza e Juan Zorrilla de San Martín.⁷¹

Il laicato cattolico si distinse nella ricerca di nuove strade che rispondessero alle sfide della società uruguayana che cambiava e al crescente anticlericalismo che si infiltrava nelle file dei diversi partiti politici, mentre i «caudillos» continuavano tradizionalmente attaccati alla Chiesa.

Più che da protagonista, come ai tempi di mons. Vera, Lasagna agì piuttosto fra le quinte, sostenendo altri personaggi che ebbero speciale influsso sul palco della storia. Primo di essi Andrea Tornelli. Trasferendo in Uruguay l'esperienza acquisita a Genova nel campo dell'azione sociale della Chiesa, quel sacerdote aveva sostenuto alcuni laici del Terz'Ordine di S. Francesco della chiesa di S. Antonio del rione del Cordón nell'iniziativa di fondare il *Circolo Cattolico Operaio*. Scopo di questa associazione era di promuovere l'unione degli operai attorno all'altare nell'Eucaristia domenicale, alla quale si sarebbero associate attività di istruzione e di svago; inoltre

⁶⁹ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 09.09.91.

⁷⁰ Cf ACMC lettera Lasagna-D'Amour 15.02.92.

⁷¹ Un esempio del cambiamento di atteggiamento delle autorità nei confronti della Chiesa si ebbe quando il giovane Héctor Salaberry fuggì da casa sua per uscire dal paese e farsi salesiano. I Tribunali si attenero agli aspetti giuridici del fatto e nulla si poté tentare contro i salesiani (Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 13.06.91).

avrebbero costituito un fondo di mutuo soccorso, che sarebbe servito anche per i tempi di malattia e di disoccupazione. Lasagna offrì a Tornelli tutto l'aiuto possibile, non solo per questo primo nucleo di Montevideo, ma anche per l'estendersi dei Circoli a Paysandú e Las Piedras. Quindi gli exallievi e i cooperatori salesiani diffusero i Circoli in altri centri dell'Uruguay. Più tardi, nel Secondo Congresso dei Circoli Cattolici Operai del 1902, si posero le basi della fondazione dell'Unione Civica, il futuro partito cattolico dell'Uruguay.⁷²

Nel 1889, insieme a sette ex-allievi del collegio Pio, Lasagna prendeva parte al Primo Congresso Cattolico realizzato in Uruguay. Due di essi ebbero tale partecipazione nel congresso che, alla fine, il vescovo chiese ai delegati della campagna di inviare dei giovani al collegio Pio perché vi si formassero dirigenti cattolici laici per la Chiesa uruguayana. Luís Pedro Lenguas, ex-allievo e grande collaboratore di Lasagna, fu anche uno dei più attivi membri dell'Unione Cattolica, colla quale i laici cercarono di unirsi per operare in forma coerente e organizzata accanto ai loro vescovi.⁷³

9. La crisi economica

Intanto finiva il periodo di prosperità economica esistente durante il governo Tajes. Le difficoltà create dal Brasile al commercio della carne uruguayana, una malattia che insorse nel bestiame, specialmente fra le pecore, la perdita quasi totale dei raccolti nel '89, fecero sì che agli inizi del governo «civilista» di Julio Herrera y Obes si manifestasse una crisi economica che sarà vinta solo nel 1894.

Tale crisi colse i salesiani in un momento poco favorevole. Fidandosi dell'eredità che aveva ricevuto il chierico Mario Migone, l'ispettore aveva fatto dei grossi debiti sia per costruire la casa delle suore che si aprì a Montevideo, sia per comperare il terreno dove sarebbero sorti in seguito i Talleres Don Bosco. Contava sì con l'aiuto di due gruppi di signore della aristocrazia di Montevideo, che raccoglievano fondi per entrambe le opere. Ma la

⁷² Quanto a Andrea Tornelli, la tradizione salesiana in Uruguay è unanime nell'affermare che volendo egli farsi salesiano, l'ispettore non lo ammise a vivere in comunità, ma gli affidò il compito di continuare a portare avanti l'opera dei Circoli. Sarà Gamba a ricevere Andrea Tornelli, ormai anziano, nella casa salesiana e a riceverne la professione religiosa *in articulo mortis*.

⁷³ Cf J.J. ARTEAGA, *Una visión de la Historia de la Iglesia en el Uruguay*, in *La Iglesia en el Uruguay*, pp. 21-23; ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 04.05.89.

crisi paralizzò il benemerito lavoro di quelle signore e Lasagna si trovò da solo coi debiti da pagare. La svalutazione immobiliare, conseguenza della crisi, fece poi che poco si potesse ricavare dalla vendita degli stabili che costituivano l'eredità Migone, sicché l'ispettore si trovò veramente in cattive acque.

Però, mentre istituti quali la Banca Nazionale andavano in fallimento, i salesiani riuscirono a andare avanti in mezzo a quelle difficoltà, grazie anche agli aiuti ricevuti dalle case del Brasile.⁷⁴

10. Quel che è urgente o quel che veramente conta?

In questo periodo, nel campo dell'organizzazione delle opere sorse un inaspettato problema. La priorità accordata dai Superiori di Torino alle Missioni della Patagonia interferiva già abbastanza coi piani che l'ispettore dell'Uruguay e del Brasile aveva per consolidare e anche espandere l'opera salesiana in quelle regioni. Se non che Cagliari, Fagnano e Costamagna, presi dall'urgenza del bisogno di personale in Patagonia e nella Terra del Fuoco, erano arrivati alla conclusione che era meglio ridimensionare l'opera salesiana in America e destinare alla soddisfazione di quelle urgenze il personale così ricavato. A pagare le spese di tale ridimensionamento sarebbe stata l'Ispettorìa di Lasagna e specialmente il collegio Pio di Villa Colón.

L'ispettore dell'Uruguay e del Brasile venne a conoscenza di questi piani tramite qualche indiscrezione dei confratelli di Buenos Aires e di Fagnano, che era passato a Villa Colón quando Lasagna era assente. Lasagna partì subito al contrattacco. In una lettera a Cagliari fece appello alla vera prudenza e insistette sul bisogno di badare a quel che veramente contava, senza lasciarsi prendere la mano da impegni che sorgevano in continuazione. Più tardi scrisse anche a don Rua e riuscì a mantenere le cose al loro posto. Ma la questione della destinazione da darsi al collegio Pio si sarebbe trascinata fino agli inizi di questo secolo, quando sarebbe stata definitivamente risolta nell'ambito dell'Ispettorìa uruguayana.⁷⁵

⁷⁴ Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Bonetti 17.05.89; Lasagna-Cagliari 16.02.90; 17.04.91; Lasagna-Peretto 18.06.90; 24.09.90; s/d [marzo 1892]; 04.05.92; ASEG *Montevideo*, doc. 2,13,10,11,12.

⁷⁵ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliari 27.07.87; ASC A 441 lettere Lasagna-Rua 10.12.89; 03.02.90; A.S. FERREIRA, 1896: *la successione di mons. Lasagna e la seconda visita di mons. Cagliari in Brasile*, in *Unità nella diversità — Le visite di mons. Cagliari in Brasile 1890/1896*, Roma, LAS [1990], pp. 32-33.

11. La nuova Ispettorìa delle FMA

Andando a Torino nel 1886 per partecipare al capitolo generale, Lasagna si impegnò a fondo per ottenere la creazione di una Ispettorìa delle FMA per l'Uruguay e per il Brasile.

La nuova ispettrice fu sr. Emilia Borgna, che all'inizio non piacque tanto alle suore a motivo del suo carattere alquanto riservato, un po' freddo; e anche perché stentava a adattarsi alla mentalità orientale. Lasagna si lasciò condizionare dall'atteggiamento delle suore verso la loro ispettrice, finché una visita della Madre Ottavia Bussolino, venuta di proposito da Buenos Aires, gli fece aprire gli occhi sulle straordinarie qualità di sr. Emilia: carità fraterna, osservanza delle costituzioni, zelo apostolico, ubbidienza, forza in mezzo alle difficoltà, amore alla povertà. A poco a poco l'ispettore aiutò l'ispettrice a superare la propria timidità e a manifestare tutta la bontà materna di cui era capace, lasciando così contente le suore.⁷⁶

In Uruguay Lasagna riuscì a portare a buon termine le fondazioni delle FMA a Paysandú, Montevideo e Canelones. Di Paysandú e di Montevideo abbiamo già parlato. Parliamo adesso di Canelones.

Il vescovo di Montevideo aveva promosso solenni funerali di don Bosco nella cattedrale, colla partecipazione di tutto il clero. In quella occasione chiese a Lasagna di mandare le suore a Canelones. Lasagna era favorevole a quella fondazione, anche in vista delle vocazioni che se ne sarebbe potuto ottenere. Ma mise come condizione che si aspettasse il consenso dei Superiori di Torino. Mentre le lettere andavano e venivano, a Canelones prepararono la casa e tutto il necessario per dare inizio a quell'opera.

Avendo i Superiori di Torino rifiutato il loro assenso, il vescovo volle parlare di persona con l'ispettrice e le ordinò espressamente di inviare le suore a Canelones. La prudenza di sr. Borgna evitò che sorgesse una seria crisi tra mons. Yeregui e i salesiani. Lasagna poi riuscì a ottenere che si aspettasse l'arrivo di mons. Cagliari che era in Europa. Questi ne diede l'autorizzazione e le suore aprirono quella casa. Nel mese di ottobre mons. Cagliari vi andò a predicare gli esercizi alle ragazze. Un mese dopo un incendio doloso distruggeva parte della casa. La solidarietà del parroco, delle autorità politiche e di tutta la popolazione del paese confortò le suore a continuare nella loro opera.⁷⁷

⁷⁶ Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Cagliari 26.08.86; Lasagna-Bonetti 04.11.86; 29.05.87; 30.04.88; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 18.03.87.

⁷⁷ Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Bonetti 20.05.88; s/d [novembre '88]; ASC A 441 lettere Lasagna-Rua 07.08.88; 31.08.88; 30.10.88; 12.03.89; 14.11.89. Forse sarà utile conoscere quan-

12. Verso l'episcopato

L'ondata del liberalismo che dall'Europa aveva invaso i paesi dell'America del Sud subiva ormai un momento di riflusso. Superate le difficoltà create dal predominio del laicismo e dell'anticlericalismo, sembrava che la Chiesa si orientasse a vivere anni migliori in quei paesi. Per quanto riguarda il nostro studio, in Argentina veniva eletto Presidente Luis Saenz Peña, fervente cattolico. In Uruguay, dopo il loro Congresso, i cattolici riuscivano a avere un'espressione più incisiva nella vita politica del paese e si integravano nel «civilismo colectivista» di Julio Herrera y Obes in maniera tale da riuscire a eleggere il suo successore nella persona di Juan Idiarte Borda. In Brasile si dovrà aspettare la fine del tormentato governo di Floriano Peixoto e l'arrivo al potere di Campos Sales perché la Chiesa si potesse muovere a suo agio. Non possiamo però ignorare che a questo riflusso del liberalismo corrispondeva un riprendere delle tendenze di matrice conservatrice. Nel Brasile, la Repubblica finì per passare dalle mani dei positivisti e dei liberali alle mani dei *baroni del caffè*, che si aspettavano una com-

to scriveva mons. Cagliero a Tomatis il 20 luglio 1893 (copia in ASC B 229 PERETTO):
«Oratorio di S. Francesco di Sales 20 Luglio 1893.

Mio caro D. Tomatis.

Abbiamo letto insieme con D. Rua la tua ultima lettera riguardante le relazioni delle nostre Suore con l'autorità Ecclesiastica.

La cosa è delicata specialmente per Chile; e bisognerà che tu sii destro, prudente e condiscendente.

Le nostre Suore furono dal nostro Santo Fondatore istituite alla maniera di quelle di S. Vincenzo, cioè, senza pretenderne l'approvazione da Roma e considerandole perciò più come Istituto secolare che regolare.

Esse partecipano dei nostri privilegi perché addette all'Istituto Salesiano, dal quale dipendono.

Così, dappertutto le chiamano Suore Salesiane o Suore di D. Bosco, e lavorano in più di ottanta Diocesi. In Roma stessa il Papa le chiama Suore di D. Bosco e vivono dipendendo dalla direzione dei Salesiani; ed esse non esistono fuori della Congregazione Salesiana, ed hanno il loro Capitolo Superiore, Ispettrici e direttrici, ma dirette dai Salesiani nella casa Madre e nei Noviziati, e sono come una ramificazione della nostra congregazione. [...] Il volere considerare le nostre Suore uguali alle Muniali e quindi soggette ai Canonici non fu mai intenzione del Fondatore e non lo è del suo Successore. Epperò i Salesiani hanno a tale effetto la giurisdizione comunicata dai Vescovi come l'avrebbe un direttore d'Istituto Femminile, soggetto non ai canonici, ma al diritto comune; e del quale fanno grazia ai Salesiani tutti i Vescovi dove abbiamo case di Suore».

E quanto al caso che ci interessa dice: «Ed all'articolo 2° del titolo 6° [delle loro Regole] si dice che il Rettor Maggiore prima di aprire una casa di Suore (come è anche di noi) si intenderà coll'ordinario del luogo, e dato il consenso, si intende che Egli accetta il loro Regolamento tal quale è, cioè sotto la direzione dei Salesiani come loro Fratelli e Padri».

pensazione dei sacrifici che avevano dovuto fare alla fine dell'Impero e all'inizio del nuovo regime.⁷⁸

Anticipiamo una intuizione, più che una ipotesi di lavoro: in questo contesto si rendeva possibile la realizzazione di un antico sogno di Lasagna: avvicinare alla Santa Sede i governanti dell'Argentina, dell'Uruguay, del Paraguay e del Brasile per costituire così un gruppo che appoggiasse la Chiesa sul piano internazionale.⁷⁹ Fu la situazione del Paraguay quella che aprì a Lasagna la strada all'episcopato e a tutta l'azione pastorale e politica che ne seguì.

Nel settembre 1891 moriva mons. Pedro Juan Aponte, vescovo di Asunción. Subito si iniziarono le pratiche per trovargli un successore, pratiche che si prolungarono per ben tre anni.

A Montevideo Lasagna e Matías Alonso Criado — console del Paraguay — avevano, a quanto pare, studiato la questione e si erano messi d'accordo sul come procedere in una questione così delicata. Innanzitutto, la soluzione dell'interregno nella diocesi di Asunción doveva essere intimamente legata all'andata dei Salesiani in quella nazione. Non conveniva però che l'ispettore prendesse l'iniziativa delle trattative; toccava a Alonso Criado mettere in moto la macchina diplomatica che aveva a sua disposizione. Approffitarono del fatto che a Roma si celebrava il giubileo episcopale di Leone XIII.⁸⁰

⁷⁸ Tradizionalmente si tratta dei problemi della Chiesa in questi paesi sotto l'ottica del conflitto *Chiesa X Massoneria*. Considerando che, specialmente in Brasile e in Uruguay, ci fu un sostanziale accordo fra Massoneria e Chiesa fino alla condanna della Massoneria da parte di Pio IX e che la reazione della Massoneria a questa condanna si ispirò più ai principi della libertà di coscienza che ad altre considerazioni, abbiamo preferito tentare una analisi degli avvenimenti a partire dal liberalismo invece che attenerci all'analisi tradizionale. In questo ci siamo ispirati allo studio di J.J. ARTEAGA, citato alla nota 73.

⁷⁹ Si veda in proposito sia quanto detto in ASC 126, lettera Lasagna-Bosco 15.03.80, sia tutta l'azione di Lasagna presso i diversi governi e riportata dalla *Cronistoria*. Evidentemente questa maniera di agire contrastava non solo con l'azione delle forze liberali presenti in quelle nazioni, ma anche con la politica britannica a cui interessava servirsi dei conflitti esistenti nella regione per consolidarvi la propria influenza e i propri interessi.

⁸⁰ A Roma era ancora calda la memoria della questione del Chubut. Francesco Vivaldi, che nel 1884 era stato nominato cappellano di Rawson, nel Chubut, dall'arcivescovo Aneyros, aveva pensato seriamente di dare continuità alla missione affidandola a una famiglia religiosa. Per questo era partito nel 1891 per Roma e aveva ottenuto l'appoggio del card. Giovanni Simeoni, prefetto di Propaganda Fide per il progetto di un vicariato apostolico da crearsi in quella regione. Sia perché non accettavano la persona di Vivaldi, sia perché il Chubut dipendeva dal vicariato di mons. Cagliero, i salesiani si erano opposti a quel progetto. La morte del card. Simeoni e del can. Vivaldi nel 1892 aveva fatto accantonare la proposta del nuovo vicariato. Da una lettera di Lasagna a Alonso Criado del 21.09.92, si sa che l'atteggiamento dei salesiani non era stato ben visto dalla Curia romana.

Alonso Criado aspettò ancora qualche mese per scrivere a Roma. Intanto Lasagna era partito per prendere parte a un altro capitolo generale dei salesiani. Anche mons. Cagliero andava in Europa nel maggio del '92 e aveva quale compagno di viaggio Cesare Gondra, inviato speciale del governo paraguayano per trattare della successione di Aponte. Nonostante il clima di grande cordialità con cui Gondra era stato ricevuto in Vaticano, dovette tornare a Asunción, nel dicembre di quell'anno, colle mani vuote.⁸¹

Esito molto diverso ebbe l'azione di Alonso Criado. Il 6 novembre del '92 scrisse al card. Rampolla, Segretario di Stato, esponendo la situazione del Paraguay:

— quanto alla fede e ai buoni costumi, il popolo risentiva della mancanza di un clero ben formato, nonostante gli sforzi dei Lazzaristi, che dai tempi di Aponte dirigevano il seminario di Asunción;

— il governo del Presidente Juan Gualberto González desiderava rinvigorisce il culto cattolico e ristabilire gli ordini religiosi, estinti dal tempo di Francia;

— nel Giaco paraguayano si era stabilita una missione evangelica; si proponeva l'erezione di un vicariato apostolico in quella regione per controbilanciare in campo cattolico l'azione dei protestanti;

— come proposta concreta, il console del Paraguay sollecitava senz'altro si inviassero i salesiani in quella nazione; il governo era ben disposto verso di loro e avrebbe perfino ceduto loro un terreno perché vi fondassero un'opera.⁸²

Ricevuta la lettera del console paraguayano, il Segretario di Stato riferì al Santo Padre e scrisse a d. Rua, chiedendo a nome del Papa che soccorresse il Paraguay. Il giorno successivo all'invio della lettera al Rettore Maggiore dei salesiani, Rampolla riceveva in udienza mons. Cagliero e don Lasagna, che portavano da Torino un piano per ricominciare l'evangelizzazione degli indigeni del Brasile. I salesiani non indicavano un punto determinato del territorio brasiliano per stabilirvi una missione. Piuttosto chiedevano alla Santa Sede che nominasse un vescovo salesiano con l'incarico di studiare quale fosse il posto migliore e quali i migliori mezzi per realizzare quel desiderio. Rampolla appoggiò in pieno quell'idea. L'*iter* della proposta fu

⁸¹ Cf *Registro Oficial*, p. 163, decreto 30.12.92 con cui il governo paraguayano approva la condotta dell'ambasciatore e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede, dr. D. César Gondra; cf anche ASV, Segreteria di Stato, R. 279, fascicolo unico.

⁸² Cf AAEE, *Paraguay*, fase. 3 ff. 18-20; Alonso Criado mandò copia della sua lettera a Lasagna che la giudicò *efficacissima*; non si aspettava però che gli avvenimenti precipitassero nella forma in cui si susseguirono (Cf AISPAR lettera Lasagna-Alonso Criado 07.12.92).

veloce e il 17 marzo 1893 si arrivò all'ordinazione episcopale di mons. Luigi Lasagna.⁸³

Il 23 aprile seguente Matías Alonso Criado abbracciava a Montevideo il suo grande amico, fatto vescovo titolare di Oea (Tripoli). Però gli urgenti impegni di Lasagna nell'Uruguay e nel Brasile fecero sì che si dovesse aspettare ancora un anno per mettere in pratica il loro piano nei riguardi del Paraguay.

Prima di essere consacrato vescovo, Lasagna aveva presentato al Santo Padre il suo piano per lo sviluppo della colonizzazione italiana e cattolica in Palestina. Il piano è in sé semplice e nelle sue grandi linee corrispondeva al piano messo in atto dagli Ebrei per ricostituire la loro patria. A capo della colonizzazione italiana, Lasagna propose che si mettesse mons. Mariano Soler, vescovo di Montevideo dopo la morte di Yeregui; era un uomo di grande cultura e di energica attività e il suo amore per la Terra Santa era da tutti riconosciuto e ammirato.⁸⁴

Ancora prima di partire dall'Italia, Lasagna raccomandava al vescovo di Cuiabá che lui e il governatore dello Stato del Mato Grosso ricorressero alla Santa Sede per ottenere una fondazione salesiana in quello Stato. E prometteva di arrivare fino a Cuiabá, in occasione del suo viaggio in Paraguay.⁸⁵

Un argomento rimasto in sospeso era quello del ristabilimento delle relazioni tra la Santa Sede e l'Argentina. Interrottesi nel 1884 coll'espulsione dell'Internunzio Matera, si voleva approfittare delle mutate condizioni politiche di quel paese per riallacciarle, facendo mons. Cagliero Delegato Apostolico per le Repubbliche del Plata. Non sappiamo fino a che punto Lasagna sia entrato in questa questione. La paziente e delicata opera di mediazione svolta da Cagliero fece sì che le cose arrivassero a buon punto, ma alcuni anni dopo la morte del vescovo di Tripoli.⁸⁶

⁸³ Cf ASC A 443 lettera Rampolla-Rua 14.12.92; ASC F 095 copia memorandum Rua-Beatissimo Padre 22.12.92; ASC B 717 lettere Lasagna-Rua 16.12.92; 21.12.92. La risposta di Rampolla a Criado si può leggere in J. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*, p. 393.

⁸⁴ Tale proposta era del tutto utopica. Era in contrasto non solo con gli interessi della comunità ebraica, desiderosa di tornare nella Terra delle loro origini, ma anche con la politica inglese nel Mediterraneo, per cui era impensabile una colonia italiana in Palestina. Dopo il primo momento di entusiasmo di Rampolla, suscitato probabilmente dall'apparente semplicità e concretezza della proposta, essa non ebbe alcun seguito (Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 21.12.92; ASC, *Procura*, lettera Lasagna-Beatissimo Padre 30.12.92).

⁸⁵ Cf ACMC lettera Lasagna-D'Amour 24.01.93.

⁸⁶ Cf Archivio Centrale Salesiano di Buenos Aires, ACSBA, lettera Lasagna-Cesare Cagliero 24.01.93; ASC B 717 lettera Lasagna-Cesare Cagliero 09.02.93. Si veda anche nella *Cronistoria* i rapporti di Lasagna con Saenz Peña e Uriburu, Presidenti dell'Argentina.

Finalmente Lasagna si avvicina al governo italiano, chiedendo al ministro Brin un sussidio per il viaggio di ritorno in America — sussidio che gli viene accordato — e mettendo sotto la protezione del Ministero degli Esteri italiano le missioni salesiane in Uruguay, Paraguay e Brasile. Non era la prima volta che Lasagna ricorreva alle autorità italiane per tutelare l'integrità delle persone e dei beni nella sua Ispettorìa.⁸⁷

13. Il conflitto con i vescovi di S. Paolo

Se guardiamo alla *Cronistoria* del primo anno di episcopato, l'attenzione del lettore viene immediatamente richiamata dallo straordinario numero di volte in cui Lasagna ha predicato, sia nelle solenni funzioni che in quelle dell'ordinaria vita di pietà, sia in chiesa che fuori di chiesa.

In Uruguay, mons. Soler era assente dal paese, mons. Ricardo Isasa, vescovo ausiliare e che aveva collaborato colla Società degli Oratori festivi da quando era parroco nella Unión, si occupava piuttosto dell'evangelizzazione della campagna. Inoltre il vescovo di Tripoli aveva a Montevideo una vasta rete di conoscenze che gli diede innumerevoli occasioni di dare libero corso al suo zelo di novello vescovo.

Quanto all'amministrazione della cresima, Lasagna si restrinse praticamente agli allievi dei collegi salesiani e delle FMA e all'immensa parrocchia di Paysandú, affidata alle cure della Congregazione salesiana.

I rapporti di Lasagna coi vescovi dell'Uruguay furono così improntati alla più grande cordialità.

Quanto al Brasile, la situazione era molto più delicata. La scelta di un «vescovo per gli indigeni del Brasile» non era passata attraverso la normale trafila delle consultazioni dei vescovi brasiliani e della rispettiva nunziatura.

A Rio de Janeiro, dopo che mons. José Pereira da Silva Barros si era ritirato a Taubaté, era venuta a mancare la presenza di un vescovo.⁸⁸ A Mi-

⁸⁷ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Brin 07.03.93.

⁸⁸ Lasagna, arrivando a Rio, non ebbe così la possibilità di essere informato su una consuetudine dei vescovi brasiliani di allora: quando arrivavano nel territorio di una diocesi non loro, cercavano di tener nascosta la croce pettorale e altre insegne vescovili. Nel riceverli, l'ordinario diocesano li invitava a mettere in luce croce pettorale e altre insegne, conferendo loro con questo gesto simbolico l'uso di tutti i poteri che la loro condizione vescovile portava con sé. Un piccolo particolare, ma la cui non osservanza contribuì a creare nei vescovi di S. Paolo e Cuiabá l'impressione di un po' di invadenza da parte del nuovo arrivato che si presentava da se stesso rivestito di tutti i segni del proprio potere. Lo stesso Lasagna si riferì a questo particolare in ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 25.10.94.

nas Gerais, il governo di Ouro Preto e il vescovo coadiutore di Marianna erano in ottimi rapporti coll'ispettore-vescovo dei salesiani. Lo si aspettava pure con ansia a Cuiabá, nel Mato Grosso.

A S. Paolo invece le cose stavano diversamente. Non era ancora trascorso un mese dalla ordinazione episcopale di Lasagna e il vescovo di S. Paolo, mons. Lino, aveva scritto all'Internunzio Apostolico protestando a causa delle voci che correavano circa la presunta creazione di un vicariato apostolico a Botucatu, fiorente centro dello Stato di S. Paolo e contro la possibile nomina di Lasagna a suo vicario apostolico. Erano le prime avvisaglie di una grossa crisi che sarebbe scoppiata alcuni mesi più tardi.⁸⁹

Ignaro di tutto questo, prima di andare in Brasile Lasagna aveva fatto chiedere dai direttori delle diverse case salesiane tutti i permessi per le diverse funzioni e per l'amministrazione dei sacramenti. Tali permessi gli furono accordati senza difficoltà.⁹⁰ Arrivato Lasagna in Brasile e passate le grandi feste di Niterói, Lorena, Guaratinguetá e Pindamonhangaba, che vengono descritte dalla *Cronistoria*, il vescovo di S. Paolo andò a Guaratinguetá per un incontro personale col vescovo di Tripoli. Questo purtroppo era a Lorena e i due vescovi non ebbero l'opportunità di un colloquio personale.

⁸⁹ «Colla notizia della consecrazione episcopale di mons. Lasagna si sparsero fin dall'Aprile del corrente anno nel Brasile le più svariate supposizioni intorno alla missione che gli avrebbe conferito la S. Sede: Chi lo diceva Vicario Apostolico della bassa Patagonia, chi Vescovo e amministratore Apostolico del Paraguay, chi Delegato Apostolico presso la Repubblica Argentina, colla quale la S. Sede avrebbe ristabilito le relazioni diplomatiche. Varie persone ecclesiastiche e secolari vennero a chiedermi notizie, che naturalmente non potei dare non avendone io stesso. Un rispettabile signore, che per la sua posizione era in relazione con questi diplomatici, venne a tentarmi destramente per sapere se mons. Lasagna sarebbe destinato per Delegato Apostolico presso la Repubblica Argentina. Ebbi ragioni per congetturare che quell'esplorazione fosse per conto del Ministro Plenipotenziario di quella Repubblica. Risposi che non mi constava della detta destinazione.

Con maggiore insistenza fu propagata, e pare dai Sacerdoti Salesiani, la voce che Mons. Lasagna verrebbe qui come Vicario Apostolico d'un Vicariato di Missioni, che si formerebbe in un territorio da dismembrarsi dalla Diocesi di S. Paulo. Dava un tal quale aspetto di verità a questa versione il fatto che Mons. Lasagna, prima di partire dal Brasile per Roma, aveva detto a varie persone che uno degli scopi del suo viaggio era appunto quello d'ottenere dalla S. Sede l'erezione d'un Vicariato Apostolico nel Brasile. Il Vescovo di S. Paulo, alla cui Diocesi si è tolto recentemente il fiorente Stato del Paraná per la formazione della nuova Diocesi di Curitiba, seriamente impressionato per quella notizia che si faceva correre, mi scrisse il 16 Aprile del corrente anno una lettera, dalla quale traspira l'afflizione del suo animo» (AAEE, *Brasile*, fase. 47, lettera Gotti-Rampolla 12.10.93). La lettera del vescovo di S. Paulo, riportata da Gotti, parla appunto del piano di trasformare Botucatu in un vicariato apostolico da affidarsi a Lasagna.

⁹⁰ Ma questo agire per interposta persona servì soltanto a confermare nel vescovo di S. Paolo l'atteggiamento poco favorevole a Lasagna. Cf ASC B 717 lettere Lasagna-Peretto 31.05.93; 28.08.93.

Andando a S. Paolo, Lasagna ebbe l'opportunità di incontrare il vescovo coadiutore, mons. Arcoverde, giacché mons. Lino era in visita pastorale nell'interno dello Stato.

Dovendo andare a Botucatu, prima Lasagna scrisse una lunga lettera a Rampolla. Presentò al cardinale Segretario di Stato un resoconto di quanto aveva fatto in quei mesi; si scusò del fatto di non essere ancora andato in Paraguay; parlò della prossima visita a Botucatu, Campinas e Araras; insistette sul fatto che tante autorità e popolo richiedevano l'opera dei salesiani; mise in risalto la fedeltà dei salesiani alla Santa Sede; fece vedere, dai buoni risultati ottenuti, quanto Iddio benediceva le missioni salesiane. Del vicariato apostolico, nemmeno una parola. Però presenta i piani per aprire a Botucatu una residenza di salesiani: così si sarebbe potuto mettere un argine alla nascente propaganda protestante in quelle terre e tentare anche di riprendere l'evangelizzazione degli indigeni, ritiratisi nel profondo ovest dello Stato. Cuiabá invece, nel Mato Grosso, viene presentata come il centro strategico delle missioni salesiane in America.

Quattro giorni dopo, finite le feste di Botucatu, scrive a don Rua. Aveva già definito i propri piani: a Botucatu ci sarebbe stato sì un collegio salesiano, aperto anche all'assistenza degli immigrati italiani, ma il vero centro missionario dei salesiani in Brasile era da collocarsi nel Mato Grosso.⁹¹

Intanto il conflitto coi vescovi di S. Paolo che, come abbiamo visto, era sorto qualche anno prima con il problema dell'evangelizzazione degli indigeni nello Stato e il presunto tentativo di creazione di un vicariato apostolico a Botucatu, veniva a galla per un motivo apparentemente molto più semplice.

Il 27 agosto il Liceo di S. Paolo aveva celebrato la festa del Sacro Cuore. Servendosi delle facoltà ottenute tramite il direttore della casa presso la curia diocesana, il vescovo di Tripoli assistette pontificalmente alla messa, cantata dal rettore del seminario diocesano. Il 28, mentre a S. Paolo Lasagna faceva visita a mons. Arcoverde, vescovo coadiutore, mons. Lino, che era in visita pastorale a Jaboticabal, scriveva all'Internunzio protestando contro quel pontificale, da lui ritenuto non legittimo. E non solo protestava contro il fatto che Lasagna aveva innalzato il trono e aveva pontificato con mitra e pastorale, ma anche contro il fatto di non aver fatto «conoscere,

⁹¹ Cf ASC, *Procura*, lettera Lasagna-Rampolla 05.09.93; ASC A 441 lettera LasagnaRua 09.09.93. La costruzione del collegio di Botucatu fu interrotta colla morte del vescovo di Tripoli, quando le mura erano già a un metro di altezza dal suolo. Il terreno fu poi ceduto dai salesiani per la costituzione del patrimonio dell'erigenda diocesi di Botucatu. Oggi di quell'edificio non restano che le fondamenta.

almeno per deferenza, i suoi privilegi e le esenzioni della sua Congregazione». ⁹²

Lasciando in disparte la questione del pontificare o meno, le motivazioni di fondo del conflitto di mons. Lino coll'ispettore-vescovo si potevano riassumere nelle due seguenti:

— l'esercizio dell'autorità del vescovo diocesano nei riguardi di una congregazione che si dichiarava esente dalla medesima autorità in alcuni punti di vita e disciplina, e allo stesso tempo non dimostrava tale esenzione in base a documenti;

— l'altra motivazione si sovrapponeva a questa e non era meno importante: saldamente appoggiate dagli organi centrali della Chiesa stabilitisi a Roma, alcune congregazioni religiose e diocesi europee da anni sviluppavano una forte azione evangelizzatrice in America del Sud. Qualche volta l'impulso del loro zelo faceva sì che scavalcassero l'autorità del vescovo diocesano, e di questo mons. Lino aveva avuto alcuni esempi nella propria diocesi. Nel caso della congregazione salesiana, il vescovo di S. Paolo aveva ben presente il caso del vicariato apostolico della Patagonia, nella cui creazione si era scavalcata l'autorità dell'arcivescovo di Buenos Aires, e la questione del vicariato apostolico che presto o tardi la Santa Sede avrebbe stabilito in Brasile su indicazione di Lasagna. ⁹³

⁹² «O Ex.mo Bispo D. Lasagna que se acha na diocese ha mais de um mez, chegou a S. Paulo e ali na Egreja do collegio salesiano tem funcionado levantando solio e pontificando de mitra e báculo sem que comunique a Autoridade diocesana cousa nenhuma e nem ao Rev.mo por deferencia faça conhecido os seus privilegios e as isenções da congregação.

Tal proceder da primeira autoridade de uma Congregação, que foi por mim acalentada e tratada, como a menina dos meus olhos, é doído e bastante estranhavel.

Não faço pessoalmente questão dessas prerogativas, mas não quero que meus sucessores se queixem de que por negligencia Minha criei dificuldades a elles.

Em tempo apresentarei minha queixa a Santa Sé, submettendo-me inteiramente a seu alto juiso». (ASV, *Archivio della Nunziatura in Brasile*, fase. 371, fi 138, lettera Lino-Gotti 28.08.93). Cf anche AAEE, *Brasile*, fase. 47, fi 28 lettera Gotti-Rampolla 12.10.93.

⁹³ «Se sono vere le notizie che vanno qui divulgando a voce bassa i Padri Salesiani, io ed il mio Coadjutore prevediamo che la venuta del Rev.mo Vescovo Lasagna, il quale appartiene alla Congregazione Salesiana, sarà per arrecarci serii e continui imbarazzi. Imperciocché essi dicono che quel Signore Vescovo viene a stabilirsi in questa nostra Diocesi a titolo di Missione, mentre questa Diocesi, che comprende uno degli Stati più culti e più opulenti della Repubblica Brasiliana, non è nelle condizioni della Patagonia e d'altri luoghi di Missione. Ci consta che i Salesiani asseriscono in Roma che qui all'ultimo limite di Botucatú esistono Indii selvaggi: affermiamo a Vostra Eccellenza che questa è una falsità. Botucatú è luogo fiorente e prospero, è città e comarca, ed i suoi dintorni progrediscono ammirabilmente. Situada ad OvestNord-Ovest di questa Capitale, alla quale oggi è legata per mezzo d'una buona ferrovia e del telegrafo [...] Botucatú è oggi un centro civilizzato che non ha bisogno di Vicariato Apostolico. Suppliamo instantemente V.E. Rev.ma, pel grande interesse che ha dimostrato per questo

L'analisi fatta da mons. Lino sembra aver colto il nocciolo della questione. Ma nella lettera scritta a Rampolla prima di andare a Botucatu il vescovo di Tripoli aveva già previsto il colpo e lo aveva parato in anticipo.

I due vescovi avranno occasione di incontrarsi personalmente solo il 9 dicembre, quando Lasagna andrà a Aparecida per far visita a mons. Lino. All'ombra del Santuario della Madonna, scambiarono idee e discussero i propri punti di vista. Si chiarirono anche altri aspetti della vicenda come quello dei pontificali, mons. Lino finì per accettare la posizione di Lasagna. Il 20 dicembre venne a Guaratinguetá per restituirgli la visita. I due vescovi pranzarono insieme. Il vescovo di S. Paolo conservò la propria amicizia verso i salesiani e l'anno seguente, il 19 agosto 1894, moriva a Aparecida, assistito spiritualmente e materialmente dal direttore di Lorena, Carlo Peretto.

Arcoverde e Gotti, in un primo momento, diedero grande importanza alle questioni che riguardavano le funzioni liturgiche, le insegne episcopali e altre cose simili. L'occasione per le loro accuse nacque da un rapporto fatto a mons. Arcoverde sulla festa dell'Addolorata, celebrata a Campinas. Fu l'unica volta che Lasagna pontificò fuori di una casa salesiana, nella diocesi di S. Paolo. I termini di questo rapporto sono tali che, più che colpire il vescovo di Tripoli, sembra si voglia colpire il parroco di quella chiesa, João Batista Correa Nery.⁹⁴ Arcoverde ne diede notizia all'Internunzio Gotti e questo ne fece rapporto a Roma. Da Roma scrissero a don Rua e questo ne riferì a Lasagna.

Rispondendo al card. Rampolla, non fu difficile al vescovo di Tripoli mostrare la poca consistenza di quelle accuse. E invece di dilungarsi sul ridicolo della posizione in cui si erano messi i due Prelati che lo accusavano,

paese, affinché voglia anche questa volta evitare i mali e gli scandali che verranno fra noi colla venuta di un Vescovo nelle condizioni sopra descritte» (AAEE, *Brasile*, fase. 47, ff. 3-4, lettera Lino-Gotti 16.04.93, trascritta in lettera Gotti-Rampolla 12.10.93. Originale in ASV, *Archivio della Nunziatura in Brasile*, fase. 371, ff. 184, 185).

⁹⁴ Mons. Arcoverde scriveva all'Internunzio: «Monsignor Lasagna... porta la berretta a quattro pizzi perchè vuole essere preso per dottore. Quando mai in Roma tanti Vescovi e Monsignor dottori hanno portato la berretta a quattro pizzi? E poi lui non è mica Dottore; il suo biografo dice che ha preso il diploma di baccelliere in lettere; oltre di che la berretta a quattro pizzi non è liturgica, non è da usarsi in chiesa, ma nella cattedra o nelle riunioni accademiche. In Campinas, con ammirazione di tutti, ha adoperato la mitra e il pastorale anche nella Messa bassa. È entrato nella Diocesi come in territorio affatto suo, non si diresse a nessuno e cominciò a fare da se» (AAEE, *Brasile*, fase. 47, ff. 5,6, lettera Arcoverde-Gotti, 05.10.93, riportata da lettera Gotti-Rampolla 12.10.93).

In un primo momento mons. Lino volle deporre il parroco di Campinas. Finì per togliere a Lasagna la facoltà di cresimare nella diocesi, facoltà che poi restituì integralmente nell'incontro di Aparecida (Cf *Cronistoria*, I, 601-603; AAEE, *Brasile*, fase. 47, ff. 36v, lettera Lasagna-Rampolla 21.01.94; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 28.01.94).

preferì impegnarsi in una analisi della situazione della Chiesa brasiliana, delle cause che l'avevano portata allo stato in cui si trovava, e presentò alcune proposte per tentare una soluzione dei diversi problemi elencati. Prima di tutte, la scelta di vescovi capaci di guidare il proprio clero. Lasagna fece una relazione su sacerdoti brasiliani da lui reputati degni dell'episcopato, tra i quali lo stesso Nery, che fu poi il primo vescovo di Campinas.

Dalla risposta di Lasagna ebbe origine una lettera di Rampolla all'Internunzio, nella quale la Santa Sede faceva proprie quasi tutte le proposte di Lasagna per migliorare le condizioni della Chiesa in Brasile. Il 26 febbraio una compita lettera di Rampolla al vescovo di Tripoli dava per chiuso quell'incidente.⁹⁵

Mentre doveva soffrire a motivo di queste dispute coi vescovi di S. Polo, Lasagna aveva la gioia di stabilire a Guaratinguetá l'Ispettorìa brasiliana delle FMA, nominandone Sr. Teresa Rinaldi visitatrice.

15. Fra le montagne di Minas Gerais

Se a S. Paolo esisteva una certa opposizione ai salesiani, ben diversa era la situazione a Minas Gerais.

A Cachoeira do Campo, vicino alla capitale Ouro Preto, dal tempo della colonia esisteva un gruppo di costruzioni che comprendeva il palazzo estivo dei Governatori di Minas e una caserma per uno squadrone di cavalleria. Ma la proprietà era andata in rovina finché, alla fine dell'Impero, il parroco di Cachoeira do Campo, Afonso Henrique de Figueredo Lemos, chiese all'Imperatore di destinare quello stabile a una finalità di pubblica utilità. Si tentò di dare inizio a una colonia agricola, ma la proclamazione della Repubblica fece cessare ogni attività sul posto.

Nel 1892 il parroco tornò alla carica. Approfittando che Lasagna era di passaggio per S. Paolo nel suo viaggio in Italia, quel parroco andò a trovarlo e ne ottenne l'assenso per la fondazione di un collegio salesiano a Cachoeira do Campo.

Presidente dello Stato era Afonso Augusto Moreira Penna, fervente cattolico. Il vescovo di Marianna era ammalato e stava a Rio. Governava la diocesi il suo coadiutore, mons. Silvério Gomes Pimenta, grande ammirato-

⁹⁵ Cf AAEE, *Brasile*, fase. 47, fi 28, lettera Gotti-Rampolla 12.10.93; fil 35-44v lettera Lasagna-Rampolla 21.01.94; ffil 45-47v lettera Rampolla-Gotti 24.02.94; fi 48 lettera Rampolla-Lasagna 26.02.94.

re di don Bosco e dei salesiani. Il progetto di cedere la colonia agricola di Cachoeira do Campo per fondarvi un istituto in cui si desse ai ragazzi poveri «l'educazione morale e religiosa e una istruzione agricola e professionale adeguata alla loro condizione in modo da formarli virtuosi cittadini e buoni operai» ebbe l'approvazione di tutte le autorità, cosicché il 22 maggio 1893 la legge dello Stato, di numero 43, autorizzava il governo a cedere quella proprietà ai salesiani.⁹⁶

C'era anche la proposta del parroco di Juiz de Fora, Venancio de Aguiar Café, che offriva ai salesiani un collegio in quella città.

Alla fine di ottobre del '93 Lasagna credette il momento buono per trattare di queste fondazioni. E partì per Minas Gerais.

mons. Silvério era in visita pastorale nel sudest della diocesi. Per questo scrisse a Lasagna significandogli il piacere che avrebbe provato se il vescovo di Tripoli si fosse servito di tutti i poteri ordinari e di tutte le facoltà straordinarie che l'Ordinario di Marianna gli conferiva. In quel viaggio, Lasagna predicò tutte le volte che se ne offrì l'occasione, amministrò la cresima in diverse occasioni, celebrò diverse funzioni.

Era un momento in cui il governo centrale prendeva delle misure per laicizzare la vita civile e si sviluppava in Brasile una forte polemica anticlericale. A Minas autorità e popolo approfittarono della visita del vescovo di Tripoli per manifestare la loro fede e il loro attaccamento alla Chiesa.

Quanto al collegio salesiano che si voleva fondare a Juiz de Fora, l'Ispettore fu condotto a vedere il vasto terreno che si destinava a quell'opera e prese atto dei sussidi che si riservavano per quella finalità. Per il collegio di Cachoeira do Campo Lasagna si fece assistere nelle trattative dall'avvocato Bernardino Augusto de Lima. Arrivate le cose a buon punto, quella colonia agricola veniva consegnata ai salesiani il quattordici novembre di quell'anno. Nel ritorno da Ouro Preto, Lasagna si fermò a Barbacena per trattare dell'apertura di un'opera in quella città. Tornato a Guaratinguetá, riprese la vita normale di ispettore salesiano.⁹⁷

Come abbiamo visto, ebbe allora l'occasione di riconciliarsi col vescovo di S. Paolo. Ritornò quindi in Uruguay. A Montevideo lo attendevano

⁹⁶ B. DE LIMA, *Os Salesianos em Minas*, in «Minas Geraes», 25.03.1901, riportato da R. Azzi, *Os Salesianos em Minas Gerais*, S. Paolo, Editora Salesiana Dom Bosco 1986, I, *O decenio inicial da obra salesiana 1895-1904*, pp. 198-200; cf ASEG *Cachoeira do Campo*.

⁹⁷ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 08.11.93; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 02.12.93; *Cronistoria*, I, 699-701, 710-711. A Guaratinguetá, accanto al collegio del Carmine, dall'altra parte della strada esisteva una casa con un bel terreno che apparteneva al collegio. In questa casa Lasagna amava trascorrere il tempo che aveva libero dai suoi impegni.

mons. Mariano Soler, che era tornato dall'Europa, e mons. Cagliero, venuto a predicare gli esercizi spirituali.

Il 24 febbraio 1894, insieme a mons. Soler e a mons. Isasa, prendeva parte all'ordinazione episcopale di mons. Pio Cayetano Segundo Stella, che sarebbe diventato il grande apostolo della campagna uruguayana. Nel campo della vita ecclesiastica è anche da segnalare la partecipazione di Lasagna al Primo Congresso Eucaristico celebrato in Uruguay. Prese parte alla seduta dei vescovi e del clero per puntualizzare le conclusioni del Congresso. A lui toccò la messa della comunione generale il 3 maggio e il discorso di chiusura del Congresso, nel pomeriggio dello stesso giorno.

16. In Paraguay

Grande era lo sforzo di innumerevoli persone perché il Paraguay uscisse dall'isolamento diplomatico e dallo stato di prostrazione a cui era ridotto dopo la guerra della Triplice Alleanza. Si era iniziato l'insegnamento professionale per i giovani, si erano create scuole per le ragazze, si tentava di dare una formazione moderna agli insegnanti, si cercava di civilizzare gli indigeni del Ciaco. A questo si aggiungeva il risanamento della finanza pubblica, la liberazione dalla tutela di Buenos Aires nel campo del commercio con l'estero, il controllo dell'inflazione. Questo il contesto in cui avvenne la visita di Lasagna.⁹⁸

L'andata a Asunción fu preparata con cura. Oltre le intense preghiere che si fecero secondo quell'intenzione e una speciale cura igienica, il vescovo di Tripoli si mise nelle mani di Alonso Criado che lo istruì bene a riguardo della realtà del Paraguay, della mentalità della gente e dei loro sentimenti, delle possibilità di esito della missione. Si preparò un *Memorandum* che il vescovo avrebbe dovuto portare con sé e del quale si servì abbondantemente nelle diverse attività."

Per il suo viaggio, l'ispettore sapeva di contare sull'appoggio dei Presidenti dell'Uruguay e dell'Argentina.

A Montevideo, dopo un sofferto processo di scelta, era salito al potere Juan Idiarte Borda, cattolico, che abitava a Villa Colón, non lontano dal collegio Pio. Nonostante la forte opposizione del liberalismo esistente den-

⁹⁸ Cf *Cronistoria*, II, 25-29; 360-664.

⁹⁹ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 02.05.94; Archivio del collegio Pio di Villa Colón, ACPVC, *Memorandum para el Dr. L.L. en su viaje al Paraguay*.

tro e fuori del Parlamento, sarebbe riuscito a ottenere l'elevazione di Montevideo a sede arcivescovile e la creazione dei nuovi vescovadi di Salto e di Melo.

Il suo primo incontro con Lasagna, in qualità di Presidente della Nazione, fu molto cortese e si poté discorrere dell'opera salesiana, specialmente degli istituti esistenti in Uruguay.

In Argentina Saenz Peña attraversava un momento di speciale entusiasmo per l'opera di don Bosco. Giorni prima aveva preso parte alla festa di inaugurazione del collegio e della chiesa dei salesiani a Bahia Blanca. Il Presidente approfittò quindi della visita di Lasagna per esporre il suo piano di aumentare il numero delle diocesi nella Repubblica. Il vescovo di Tripoli era dello stesso parere del Presidente e questo si rallegrò molto nel vedere ben accolta la sua idea. Lasagna tornerà a trattare di questo argomento sia con Saenz Peña, sia col suo successore José Evaristo Uriburu.¹⁰⁰ Il Presidente argentino diede a Lasagna lettere di raccomandazione per i governatori di Corrientes e di Misiones.

Lasagna e Alonso Criado ottennero anche l'appoggio dell'ambasciatore dell'Uruguay a Asunción, Ricardo Garcia. Nato e cresciuto in una famiglia cattolica, García apparteneva alla Massoneria. Ambasciatore nel Paraguay, aveva tantissimi amici in quella nazione e si interessava sinceramente del bene di quel popolo. Era arrivato alla conclusione che senza l'opera della Chiesa non si sarebbe riusciti a consolidare l'opera di ricostruzione della nazione guaraní.

Accompagnavano il vescovo di Tripoli lettere di raccomandazione dell'ambasciatore paraguayano a Montevideo e del console Alonso Criado. In previsione di qualche fondazione nel nord-est dell'Argentina, Lasagna trattò con don Rua dell'opportunità di trasferire alla giurisdizione dell'ispettore di Montevideo le province argentine della sponda sinistra del fiume Paraná, alle quali si sarebbero uniti il Paraguay e il Mato Grosso. Infatti, nell'andata a Asunción, ebbe l'opportunità di trattare di una possibile casa salesiana a Corrientes e ne riprese le trattative nel viaggio di ritorno.¹⁰¹

Seguendo le istruzioni del *Memorandum*, appena entrò in territorio pa-

¹⁰⁰ Cf *Cronistoria*, II, 21-25; 164-188; 1317-1321.

¹⁰¹ A Paraná, Argentina, un gruppo di persone trattava già a quell'epoca con l'ispettore di Montevideo l'apertura di una casa salesiana.

L'idea proposta da Lasagna di una Ispettorìa lungo l'asse fluviale Paraná-Paraguay verrà ripresa in parte da don Rua in occasione della successione di Lasagna e più tardi, ai tempi dell'ispettore Gamba in Uruguay, da qualche governante argentino. Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 07.04.94; A.S. FERREIRA, *Unità nella diversità...*, pp. 31-32.

raguayano inviò telegrammi di saluto al Presidente González e all'Amministratore ecclesiastico della diocesi di Asunción, Claudio Arnia.¹⁰²

Ad Asunción il vescovo di Tripoli ebbe un'accoglienza trionfale. Subito si rese palese la profonda diversità tra la visita fatta quasi vent'anni prima dall'Internunzio Angelo Di Pietro e quella che ora faceva questo nuovo inviato della Santa Sede. Di Pietro non aveva accettato niente dal governo; fu il diplomatico esatto e imparziale. Lasagna era l'ambasciatore dell'amicizia sincera. Il governo paraguayano lo colmò di gentilezze e di onori; egli tutto accettò, sapendo che con questo dimostrava di apprezzare i suoi ospiti. Ma in cambio chiese loro il cuore, e lo ebbe subito. Quello che la diplomazia avrebbe impiegato dei mesi per risolvere, l'amicizia lo realizzò in pochi giorni. Il governo si aprì alla riconciliazione con la Santa Sede. Si fecero piani per recuperare la gioventù povera e abbandonata del paese. Quali cristalli di gelo esposti al sole, caddero tutte le calunnie che l'interesse e la passione politica avevano accumulato a Roma nei riguardi dei candidati all'episcopato.

Appena due giorni dopo il suo arrivo, Lasagna era già in grado di scrivere a Rampolla confermando che Juan Sinforiano Bogarín e Narciso Palacios erano degli ottimi sacerdoti; dava anche le ragioni che giustificavano la sua preferenza per Bogarín.¹⁰³

Le giornate trascorse da Lasagna a Asunción furono strapiene di lavoro e non gli lasciarono un momento di tranquillità: predicazione, messe, cresime, ordinazioni sacre, visite, incontri formali e informali. Fatto tutto a tutti, fece coraggio a tutti e nel cuore di tutti suscitò la speranza di un futuro migliore.¹⁰⁴

Quanto alla fondazione di un collegio salesiano, lo stesso governo si era impegnato a fornirne i mezzi. Prevedendo forse le difficoltà che in futuro doveva superare quella fondazione, il vescovo salesiano non si accontentò di un decreto del Presidente della Repubblica, ma volle una legge approvata dal Parlamento.

Subito dopo la partenza di Lasagna per il Mato Grosso, cadde il governo González, vinto da un «golpe». Sul piano ecclesiastico tale fatto non

¹⁰² Cf *Cronistoria*, II, 324-336; 983-986; J.E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*, p. 366.

¹⁰³ Cf AAEE, *Paraguay*, fase. 5, ffl 36-41 lettera Lasagna-Rampolla 19.05.94; per le accuse contro Bogarín, cf AAEE, *Paraguay*, fase. 5, ffl 22-24 lettera Rampolla-Aneyros 06.04.94; ffl 27-28v lettera Aneyros-Rampolla 07.05.94.

¹⁰⁴ Cf *Cronistoria*, II, 370-633.

incise sul corso degli avvenimenti: tutte le forze politiche erano ormai convinte del bisogno di dare una rapida soluzione al problema dell'elezione di un nuovo vescovo. Quanto alla fondazione del collegio salesiano, gli amici di Lasagna continuarono a lavorare per portare a buon fine l'intera faccenda. Tornando dal Mato Grosso, lo stesso Lasagna ne parlò col governo provvisorio. Questo però preferì sospendere ogni cosa fino alle prossime elezioni del novembre '94. Allora uno dei candidati, il generale Juan Bautista Egusquiza, invitò il vescovo di Tripoli a visitarlo e si dichiarò disposto a appoggiare quella fondazione, caso venisse eletto. Alonso Criado non lasciò cadere l'argomento finché non fosse arrivato a una felice conclusione.¹⁰⁵

Quanto a Concepción, il *Memorandum* ricordava che gli Indii Lenguas erano pacifici. Il luogo atto a impiantare una colonia agricola era dunque sulla sponda destra del fiume Paraguay, davanti a quella città, nella vicinanza di quegli indigeni. Sugeriva anche di chiedere ai proprietari delle terre, i signori Casado e lo stesso Alonso Criado, che donassero il terreno necessario a quella iniziativa.

Andando a Cuiabá, l'ispettore-vescovo rimase soltanto due ore nel porto di Concepción. Ma al ritorno vi poté sostare per due intere giornate, predicando la Parola di Dio e amministrando centinaia di cresime. I rappresentanti della città gli chiesero la fondazione di un collegio e costituirono una commissione per promuovere tale fondazione. Quanto alla missione fra gli indigeni, nonostante la visita che gli fece il cacico Guazú, il vescovo di Tripoli giudicò bene di tramandare le trattative a un ulteriore viaggio che aveva intenzione di realizzare nel 1896.¹⁰⁶

17. Nel Mato Grosso

Dall'agosto del 1893 Lasagna aveva accettato la parrocchia di S. Gonzalo a Cuiabá, coll'annessa casa. Ma, come scriveva a quel vescovo, la vera meta dei salesiani erano le missioni fra gli indigeni. La casa di Cuiabá sarebbe risultata utile ai missionari perché imparassero bene l'idioma e i costumi del posto e si adattassero a quel clima. Così poco a poco avrebbero potuto

¹⁰⁵ Cf *Cronistoria*, II, 958-980.

¹⁰⁶ Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 27.06.94, 4.a; *Cronistoria*, II, 636-659; 932-952; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 31.07.94, 9.a. Nel preparare la fondazione salesiana a Concepción si distinsero doña Candelaria Cabanas e l'uruguayano Ildefonso Fernández, suo marito.

darsi al lavoro fra gli indigeni. Intermediario tra i salesiani da una parte e il vescovo e il governatore del Mato Grosso dall'altra era il Jaime Cibils, con attività commerciale a Corumbá.¹⁰⁷

Vedendo che dall'Uruguay partivano ormai Missionari per tutta l'America, l'ispettore approfittò di questa occasione per realizzare il suo sogno di fare del collegio Pio di Villa Colón un centro dal quale partissero spedizioni missionarie come dall'Oratorio di Valdocco. La partenza della prima spedizione missionaria per il Mato Grosso fu quindi effettuata in un clima di speciale solennità.¹⁰⁸

Partendo da Montevideo con il *Diamantino*, i cinque primi Missionari raggiunsero il vescovo e il suo segretario a Asunción e proseguirono insieme con loro il viaggio per Cuiabá. Vi arrivarono il 18 giugno. In quello stesso giorno il vescovo di Cuiabá firmava il documento col quale consegnava ai salesiani *ad nutum episcopi* la chiesa di S. Gonzalo e l'attigua casa perché servisse da sede alla Missione salesiana del Mato Grosso. Il vescovo destinava anche per un anno la terza parte delle rendite della mitra per il sostentamento di quella missione. Il Presidente dello Stato pagò puntualmente le spese del viaggio e inoltre destinò una somma al nascente collegio.¹⁰⁹

Una settimana dopo l'arrivo dei salesiani si dava inizio all'Oratorio festivo. Lo stesso Lasagna si intratteneva in mezzo ai ragazzi e, finita la ricreazione, faceva qualche prova di canto seduto in cortile con loro. Quantunque non trovasse speciale motivo di edificazione nel vedere un vescovo di Santa Madre Chiesa mescolarsi in quella maniera coi ragazzi della strada, mons. D'Amour lasciava fare. I ragazzi contraccambiavano manifestando con effusione il loro affetto a quel vescovo che tanto amore dava loro.

Lasagna non solo ebbe occasione di pontificare in cattedrale, ma predicava ogni volta che ne aveva l'occasione. Il suo segretario ci parla della soddisfazione della gente nell'avere tra di loro chi sovente parlava di Dio e della salvezza dell'anima.¹¹⁰

Si fece anche la conferenza salesiana per chiarire alla popolazione di Cuiabá la natura e lo scopo dell'opera salesiana.

¹⁰⁷ Cf APMC lettera Lasagna-D'Amour 19.08.93.

¹⁰⁸ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 16.05.81; lettera Turriccia-Rua 29.05.94 in BS 18 (1894) 9, pp. 193-194; *Cronistoria*, II, 199-200; 222-233.

¹⁰⁹ Cf «Gazeta Official» 5 (1894) 600, 19 giugno, p. 3, col. 1; 5 (1894) 611, 14 luglio, p. 1, col. 1 e col. 4; *Cronistoria*, II, 854-857; 861-863; 866-867; 883-884; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 25.06.94.

¹¹⁰ *Cronistoria*, II, 816-817.

Quanto alle missioni fra gli indigeni, nonostante fosse deciso a prendere possesso della colonia Teresa Cristina, fondata nel 1886 sul fiume S. Lorenzo per avvicinare gli Indi Coroados o Bororó, Ispettore-vescovo volle informarsi bene sulla situazione di quell'insediamento. Il successivo comportamento di Lasagna mostrò che partì da Cuiabá poco convinto dalle garanzie date dal governo e dal ceto politico locale. Infatti, con abile mossa cercò di avvicinare i nuovi governanti del Brasile a livello di potere centrale, e di assicurarsi la loro benevolenza per la nascente missione.

Ritornando da Cuiabá, approfittò dei due giorni passati a Corumbá per trattare della fondazione di un collegio in quella città.¹¹¹

Arrivato a Buenos Aires, Lasagna, facendosi accompagnare da Costamagna, trattò dei risultati del suo viaggio coll'arcivescovo, col Presidente Saenz Peña e col governatore del Territorio di Misiones, Juan Balestra. Prese parte alla festa degli antichi allievi, in cui assistette pontificalmente alla messa cantata. A pranzo, oltre l'arcivescovo mons. Aneyros e il suo coadiutore mons. Espinosa, è da notarsi la presenza di Alonso Criado. Pella benedizione eucaristica nel pomeriggio venne anche il Presidente della Repubblica.

In Uruguay Lasagna parlò diverse volte del suo lungo viaggio in Paraguay e Mato Grosso. Ma gli urgeva andare in Brasile.

18. Nel Brasile di Prudente de Moraes

Non era una situazione tranquilla quella che l'ispettore-vescovo andava a trovare in Brasile. Dal 7 settembre 1893 la flotta brasiliana si era ribellata contro il governo repubblicano di Floriano Peixoto. Il collegio salesiano di Niteroi aveva dovuto chiudere le scuole per ragioni di sicurezza e il suo direttore, Pietro Rota, l'aveva offerto al governo per impiantarvi un ospedale da campo. Ora, finita la ribellione della flotta, bisognava ricuperarlo e riportarlo alla sua normale condizione di istituto educativo.

A S. Paolo il fermo atteggiamento del suo Presidente, Bernardino de Campos, aveva risparmiato ai cittadini le sventure della guerra civile, sia opponendosi alla ribellione della flotta, sia impedendo l'ingresso nel territorio dello Stato ai ribelli federalisti — un'altra ribellione che parallelamente a quella della flotta si svolgeva nel Sud del paese. Ma l'amministrazione del collegio del Sacro Cuore era entrata in crisi. Direttore e economo erano partiti per l'Europa. Scrivendo dal Mato Grosso, Lasagna raccomandava ai

¹¹¹ *Cronistoria*, II, 917-920; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 31.07.94, 9.a.

salesiani discrezione nel trattare del caso. Adesso portava con sé il nuovo direttore, Michele Foglino, che in pochi anni avrebbe rialzato le sorti di quella casa.¹¹²

Arrivato a Rio, Lasagna si diede da fare per ottenere la liberazione del collegio di Niterói. Visite ai confratelli del collegio, udienze dal ministro della Guerra, Generale Bibino Costalat, a Rio de Janeiro, dal governatore dello Stato di Rio de Janeiro, a Petrópolis. Il collegio venne liberato il 2 ottobre di quell'anno e nel seguente anno scolastico, 1895, ricominciò le sue attività scolastiche.

A Petrópolis Lasagna, Foglino e Zanchetta ossequiarono l'Internunzio Gotti.

Molto cordiale la visita al nuovo arcivescovo, mons. Juan Fernando Santiago Esberard, finalmente arrivato da Recife. Si parlò della prossima andata dei salesiani in quella città del nordest brasiliano e di una nuova fondazione a Rio de Janeiro. Il segretario definisce fraterna l'accoglienza riservata dall'arcivescovo ai salesiani.

Poi si partì per Lorena, Guaratinguetá, Pindamonhangaba. In questa città Lasagna partecipò alla festa della Madonna del Soccorso.

19. Nuove difficoltà con mons. Arcoverde¹¹³

A S. Paolo insediò il nuovo direttore del Liceo Sacro Cuore e venne ricevuto cordialmente da Bernardino di Campos. Il Presidente dello Stato promise di aiutare efficacemente quel collegio nell'anno seguente. L'ispettore poté anche visitare il nuovo collegio delle FMA, che si era aperto in una casa fornita da dona Veridiana Valéria da Silva Prado. Accettò anche la nuova casa delle suore a Araras e trattò della fondazione di una casa salesiana a Franca, nell'interno dello Stato.

Ma la visita a S. Paolo terminò in tono minore. Il 28 settembre, venendo dall'Europa, arrivava a S. Paolo il nuovo vescovo diocesano, mons. Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti. Con la banda del Liceo e alcuni confratelli, Lasagna andò a riceverlo alla stazione ferroviaria. C'era molta gente ad accogliere il vescovo, che fu accompagnato trionfalmente in

¹¹² Cf *Cronistoria*, II, 1062-1079; ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 20.06.94, ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 31.07.94, 10.a.

¹¹³ Non essendo aperto alla consultazione il *fondo Mons. Arcoverde* dell'Archivio di Rio de Janeiro, dobbiamo rassegnarci a servirci solo delle fonti salesiane.

seminario. Il giorno seguente Lasagna credette suo dovere andare a ossequiare l'Ordinario.

L'incontro non fu per niente cordiale. Da una parte il vescovo di Tripoli si spettava da mons. Arcoverde un ringraziamento per quanto i salesiani facevano in diocesi, e perfino qualche dimostrazione di compiacenza o di affetto.¹¹⁴ Dall'altra forse Arcoverde aveva presenti i problemi creati da qualche salesiano nella predicazione, come era accaduto più di una volta con Albanello, e anche quelli sorti in occasione dell'allontanamento di Giordano e Monti dal Liceo del Sacro Cuore. C'era poi in aria la situazione creatasi in occasione della morte di mons. Lino: l'atteggiamento del clero di S. Paolo nel corso della malattia del vescovo e durante i suoi funerali; — l'incidente poi colla banda del Sacro Cuore, impedita dai canonici di suonare durante i funerali aveva avuto delle ripercussioni sulla stampa; — e non parliamo dei funerali fatti spontaneamente dai salesiani nella chiesa del Sacro Cuore, — ai quali però il vescovo di Tripoli aveva assistito in forma privata, — e di altre cose ancora.¹¹⁵

La gravità della rottura tra i due vescovi si può misurare dal fatto che il giorno successivo a quella visita, quando il nuovo vescovo di S. Paolo doveva entrare solennemente nella cattedrale e si sarebbe cantato il *Te Deum*, l'ispettore-vescovo partiva col primo treno per Guaratinguetá.¹¹⁶ Questo nuovo conflitto, che non si risolverà fino alla morte di Lasagna, avrebbe visto da una parte il vescovo di S. Paolo, spalleggiato dall'Internunzio Gotti, e dall'altra Lasagna con l'appoggio del vescovo di Marianna e dell'arcivescovo di Rio. Gotti sarebbe riuscito a ottenere, tramite la Curia romana e i Superiori di Torino, che Lasagna venisse rimproverato per la maniera con cui si comportava nel dirigere l'opera salesiana in Brasile e gli fossero creati ostacoli di varia natura.¹¹⁷ Questo nuovo conflitto fu per il vescovo di Tripoli la croce che lo preparò all'immolazione finale di Juiz de Fora.

Da S. Paolo Lasagna andò a trovare mons. Silvério, che era in visita pastorale nel Sud della sua diocesi. Pouso Alto, Soledade de Minas, Caxam-

¹¹⁴ Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 25.10.94.

¹¹⁵ Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 25.10.94; ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 07.04.93; AAEE, *Brasile*, fase. 54, ffl 9-13; telegramma Arcoverde-Cavagnis 21.08.94; telegramma Arcoverde-Rampolla 21.08.94; telegramma Rampolla-Arcoverde 22.08.94; lettera Gotti-Rampolla 23.08.94; «Correio Paulistano» 41 (1894) 11336, 21 agosto, p. 1, col. 6.

¹¹⁶ *Ci Cronistoria*, II, 1142-1143.

¹¹⁷ Elevato alla dignità cardinalizia, Gotti sarà destinato alla Curia Romana e metterà don Rua nell'occasione di dover trattare, a livello di intera congregazione salesiana, gli stessi problemi e colla stessa impostazione con cui li aveva già fatti trattare da Lasagna.

bú, Baependí si rallegrarono per la presenza dei due vescovi e trassero beneficio dal loro zelo pastorale.

Il santo vescovo negro colmò il suo ospite di ogni gentilezza e amabilità. Condivise con lui le fatiche di quella visita pastorale: predicazione, confessioni, cresime. Si trattò della possibilità di qualche nuova fondazione in diocesi, specialmente a Caxambu. Ma soprattutto mons. Silvério riuscì a ottenere che Lasagna uscisse dallo stato d'animo con cui era arrivato da S. Paolo e cercasse il discernimento della volontà di Dio in mezzo a quegli avvenimenti.¹¹⁸

Tornato a Lorena e Guaratinguetá l'ispettore-vescovo, mons. Silverio, che aveva finito la visita pastorale e era in compagnia dei sacerdoti che lo avevano aiutato, venne a restituire la visita al vescovo di Tripoli. Visitò i collegi di Lorena e Guaratinguetá e probabilmente anche il Santuario di Aparecida.

Alla fine di novembre Lasagna era spiritualmente pronto per un nuovo incontro con Arcoverde. Trattarono di vari argomenti. Lasagna accettò di fondare a S. Paolo un collegio delle FM A che si occupasse delle ragazze povere. Dice il segretario: «La loro conversazione servì per tranquillizzare molto i due Prelati...».¹¹⁹

Prima di andare a S. Paolo, l'ispettore aveva anche trattato della fondazione di un'altra casa delle FMA, quella di Ponte Nova, nella diocesi di mons. Silverio, e quella di Araras, nella diocesi di mons. Arcoverde. L'ispettorato brasiliana delle FMA si consolidava sempre di più.

Alla fine di dicembre il vescovo di Tripoli raccoglieva i frutti della sua politica nei riguardi delle Missioni. Rispondendo a una delle sue lettere, Prudente de Moraes prometteva il suo appoggio all'istituzione salesiana e in particolar modo alla Missione del Mato Grosso, che passava così dalle incertezze generate dalle vicende della politica locale al terreno più sicuro e stabile della politica nazionale.¹²⁰

L'ispettore-vescovo si affrettò a partire per Rio de Janeiro. Si parlò col l'arcivescovo di Rio e col primo vescovo di Niteroi, mons. Rego Maia, il quale però risiedeva a Nova Friburgo. Si ottenne l'aiuto chiesto al ministro dell'Industria, Trasporti e Opere Pubbliche. Rodrigues Alves, ministro delle

¹¹⁸ Si vedano nella lettera a don Rua del 25 ottobre i sentimenti contrastanti in cui si trovava Lasagna in quel momento. Meno obiettiva ci è sembrata invece la lettera a D'Amour, scritta in un momento difficile sia per il vescovo di Tripoli che per quello di Cuiabá. Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 25.10.94; ACSBA, *sección personas* 75.3 lettera Lasagna-D'Amour 08.11.94; *Cronistoria*, II, 1145-1170.

¹¹⁹ Cf *Cronistoria*, II, 1221-1223; ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 01.03.95.

¹²⁰ Cf *Cronistoria*, II, 1249-1272.

Finanze, si proclamò avvocato e difensore del clero. E Prudente de Morais, ricevendo il vescovo di Tripoli, gli rinnovò personalmente l'assicurazione del suo aiuto per le missioni.

Balzola, ormai non più segretario di Lasagna, ma direttore della seconda spedizione missionaria in Mato Grosso, alla quale partecipavano anche le FMA, si incaricò della propaganda tramite i giornali e di raccogliere gli aiuti che fossero arrivati. Lasagna ritornò in Uruguay, lasciando però Peretto quale suo delegato per il Brasile.¹²¹

20. Di nuovo in Paraguay e in Argentina

Nel momento in cui sembrava che Lasagna fosse riuscito nel suo intento di vedere i governanti del Brasile, dell'Uruguay, del Paraguay e dell'Argentina avvicinarsi alla Santa Sede, il liberalismo riprendeva forze e otteneva il primo di una serie di nuovi successi in America del Sud. Luis Saenz Peña abbandonava la Presidenza dell'Argentina e veniva sostituito dal Vice-Presidente, José Evaristo Uriburu.

In Paraguay intanto era arrivato il breve di elezione del nuovo vescovo di Asunción e il governo invitò Lasagna a compiere quella ordinazione. Il vescovo di Tripoli accettò l'incarico ma, tramite Matías Alonso Criado, chiese che quell'ordinazione avesse luogo alla fine della Quaresima. Avrebbe potuto così conciliare il calendario delle sue attività in Uruguay con quell'incarico e d'altronde le primizie dell'apostolato del nuovo vescovo sarebbero venute a coincidere colle solennità della Settimana Santa. Egusquiza non fu d'accordo con quel cambiamento e telegrafò direttamente a Lasagna chiedendogli di sospendere qualsiasi altra attività e di partire immediatamente per il Paraguay. L'ispettore si fece sostituire nella predicazione degli esercizi spirituali ai salesiani e partì il 22 gennaio per Buenos Aires e Asunción. Visitò il vescovo ausiliare di Buenos Aires, mons. Espinosa, e proseguì il viaggio, arrivando a Asunción il 31 gennaio. Il 3 febbraio, festa di S. Biagio, patrono di quella Repubblica, ordinava il nuovo vescovo, Juan

¹²¹ Cf ACMC lettera Lasagna-D'Amour 14.01.95; *Missão Salesiana entre os Índios do Mato Grosso* — carta circular do Rev.mo Senhor D. Luiz Lasagna Bispo Titular de Tripoli. S. Paulo, Oficinas Salesians 1895; *Cronistoria*, II, 1272; ASC B 717 lettera Lasagna-Albera 16.01.95.

Le decisioni più significative Peretto le doveva prendere assieme agli altri direttori delle case del Brasile, che si riunivano ogni tanto, come si vede dalle diverse lettere di Lasagna. A Peretto Lasagna aveva affidato precedentemente la carica di direttore delle FMA nella vallata del Paraíba e la cura di salesiani in speciale situazione di crisi, come Torti e lo stesso Rota.

Sinforiano Bogarín.¹²²

Trattò anche col Presidente Egusquiza e col ministro della Guerra e della Marina, Héctor Velazquez, della fondazione del collegio salesiano, e tornò a Buenos Aires. Il 25 giugno Alonso Criado preparava una memoria nella quale si ricordava al governo paraguayano quanto quel diplomatico avesse lavorato affinché i salesiani si decidessero a fondare una scuola di Arti e Mestieri in Asunción e si chiedeva ancora una volta di consegnare a quei religiosi il terreno e gli stabili appartenenti all'Ospedale vecchio e all'Ospedale militare, i quali si erano trasferiti in nuova sede. Quella memoria, firmata da Lasagna e dal suo nuovo segretario Bernardino Maria Villaamil, ottenne che il 19 agosto il Parlamento finalmente approvasse la relativa legge, come richiesto dal vescovo di Tripoli. Però l'articolo 4° della legge stabiliva che, se nello spazio di due anni la scuola dei salesiani non avesse contato almeno 50 allievi, il tutto sarebbe tornato in mano allo Stato. L'ispettore-vescovo era in Brasile per quella occasione, troppo occupato con le fondazioni di Araras e di Cachoeira do Campo e di Ouro Preto. Lasciò ancora una volta a Alonso Criado il compito di ottenere la modifica di quell'articolo di legge in senso favorevole ai salesiani.¹²³

A Buenos Aires, Lasagna fece visita ai due vescovi, mons. Juan Augustin Boneo, vicario capitolare dopo la morte di mons. Aneyros, e mons. Espinosa. Andò anche a far visita al ministro del Culto, Antonio Bermejo, e al Presidente Urriburu. Con tutti parlò dei territori di Misiones, Ciaco, Pampas e Chubut. In quei giorni era a Roma Carlos Calvo, inviato speciale del governo argentino per trattare della successione dell'arcivescovo Aneyros e dell'erezione delle nuove diocesi. Per l'ordinamento ecclesiastico dei sovrammenzionati territori erano sorte speciali difficoltà. Urriburu non si sentiva di realizzare i piani di Saenz Peña di crearvi dei vicariati apostolici da affidare ai salesiani.¹²⁴

Tornato a Montevideo, Lasagna riprese le sue normali attività. Non trascurò i rapporti con il Presidente Idiarte Bordas e con i suoi ministri,

¹²² Cf AISPAR lettera Lasagna-Alonso Criado 17.01.95; *Cronistoria*, II, 1279-1309.

¹²³ Copia del testo della legge in ASC F 389 *Asunción*; cf anche ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 24.09.95; ASC F 389 *Asunción* lettera Alonso Criado-Rua 05.05.96.

¹²⁴ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Cagliero 25.01.95; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 13.02.95.

Secondo Mons. Cagliero, Urriburu era «cattolico, buono e di buona volontà, ed accetto alla nazione. Vuole molto bene ai Salesiani». A Cagliero inoltre premeva che il nuovo Presidente argentino portasse a compimento il progetto di Saenz Peña di ristabilire le relazioni diplomatiche colla Santa Sede (Cf AAEE, *Argentina*, fase. 17, fi 65, brano di lettera confidenziale di Mons. Cagliero al Procuratore generale dei salesiani).

colle autorità ecclesiastiche e colle persone che si distinguevano nel mondo cattolico. Speciale attenzione dedicò al Circolo Cattolico Operaio.

Il 16 febbraio partiva solennemente la seconda spedizione missionario per il Mato Grosso. Oltreché alla casa di Cuiabá, si doveva pensare alla colonia Teresa Cristina e alla parrocchia di Corumbá.¹²⁵

Nel mese di luglio Lasagna prese parte a una riunione preparatoria al capitolo generale dei salesiani, la quale ebbe luogo a Buenos Aires colla partecipazione di mons. Cagliari, mons. Fagnano e altri salesiani.¹²⁶

21. Ultimo viaggio in Brasile

Prima di partire per il suo ultimo viaggio in Brasile, Lasagna volle andare in pellegrinaggio al Paso del Molino, per affidarsi alla protezione di Maria Ausiliatrice, di cui allora si venerava una immagine in quella chiesa.

Il viaggio ebbe diverse tappe. A Rio Grande si trattò per la fondazione di un collegio delle FM A e di uno dei salesiani. Col Presidente dello Stato di Santa Caterina, Hercilio Pedro da Luz, trattò del piano del vescovo di Curitiba, il quale desiderava che l'ospedale di Florianopolis fosse consegnato a una congregazione di suore.

Intanto a S. Paolo Arcoverde dava prove di benevolenza verso la Congregazione salesiana. Economicamente inviava aiuti a Peretto per soccorrerlo in momenti di speciale difficoltà. Per la casa di ragazze povere voluta dalla diocesi, offriva un terreno nel rione di Luz — oggi nel Bom Retiro.

A Ipiranga, invece, nei pressi di S. Paolo, José Vicente de Azevedo costruiva dal 1890 un collegio per ragazze e voleva affidarlo alle FMA. Ma le trattative erano arrivate a un punto morto. Infatti José Vicente voleva che l'indicazione delle ragazze da accettarsi fosse di competenza dell'Associazione che gestiva il fondo creato da antichi beni della Principessa Isabella. I salesiani invece tenevano fermo il principio che l'accettazione spettasse alla direttrice della casa. Lasagna non rinunciò a aprire quella casa, ma voleva che José Vicente presentasse una nuova proposta.¹²⁷

Essendoci la prospettiva di un terreno e casa di proprietà delle FMA a Luz, dona Veridiana comunicò alle suore che il 31 dicembre dovevano la-

¹²⁵ Cf *Cronistoria*, II, 1350-1355; 1371-1380; 1384-1396; 1411-1432; 1463-1471; ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 01.03.95.

¹²⁶ Cf *Cronistoria*, III, 186-198.

¹²⁷ Cf *Cronistoria*, III, 278-355; ASC B 717 lettere Lasagna-Peretto 01.03.95; 17.03.95; 03.04.95; *Crònica da Casa de Ipiranga*, fi 6, 13.10.94.

sciare disponibile la casa da loro graziosamente occupata fino allora. La fondazione di Luz, però, non si poté realizzare perché il governo dello Stato decise di espropriare quell'area. L'ispettore-vescovo per un momento pensò di ritirare le suore da S. Paolo, per tornarvi in momento più propizio. Ma non fu necessario farlo. Le suore consegnarono la casa a dona Veridiana il 12 dicembre e si trasferirono in una casa affittata per loro all'Alameda do Triunfo n° 46, attualmente Alameda Cleveland, dove le trovò mons. Cagliari nel 1896.¹²⁸

Lasciando S. Paolo, il vescovo di Tripoli andò a visitare il nuovo collegio delle FMA a Araras, dove le suore lo ricevettero con una breve accademia. Amministrò la cresima a molte ragazze. Poté anche constatare i progressi dell'Oratorio per ragazzi tenuto in quella città dai salesiani e l'amore che i benefattori dedicavano a quelle opere. Venne poi a Campinas per vedere come andavano i lavori di costruzione del futuro collegio salesiano. Ritornò quindi a Guratinguetá. Predicò poi gli esercizi spirituali agli allievi di Niterói e partecipò alla grandiosa festa dei cooperatori salesiani a Rio, nella chiesa di S. Francesco da Paola.¹²⁹

In questi mesi Lasagna aveva escogitato un mezzo di propagare l'opera salesiana in Brasile e di diffondere ancora di più il bene che essa faceva, pur colle strettezze di mezzi in cui si trovava. Le vocazioni delle FMA si moltiplicavano in forma straordinaria. Pensò di creare dei collegi delle suore in diversi punti del paese, mettendo loro accanto un direttore salesiano. Così l'apostolato delle suore in poco tempo avrebbe cambiato il volto di intere popolazioni, facendole vivere vita più cristiana.¹³⁰

Pensava anche di creare alcune piccole opere, come Barbacena, Ponte Nova e altre, per mettervi dei salesiani che, pur essendo delle brave persone, non riuscivano a vivere nelle normali comunità. Incominciò pure le trattative per trasferire a Taubaté il noviziato di Lorena.¹³¹

¹²⁸ Cf ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 09.09.95; *Crònica da Casa de Ipiranga*, ni 8v, 9v, IO; L. MARCIGAGLIA, *Os Salesianos no Brasil*, S. Paulo 1955, p. 51.

¹²⁹ *Qf Cronistoria*, III, 458-500. Ad Araras il collegio era intestato alla congregazione salesiana. Dopo la morte di Lasagna, Cagliari chiese che la proprietà dello stabile fosse intestata a lui personalmente. Nonostante la buona volontà del barone di Araras, il passaggio di proprietà si poté realizzare soltanto nel 1897 (Cf ASEG Araras).

¹³⁰ Cf A 441 lettera Lasagna-Rua 09.09.95. Don Rua rispose: «Ottima cosa! ma porterà la necessità di mandar almeno altri due Sacerdoti e così diradar sempre più le fila del tuo personale. Tuttavia non intendo di vietarti queste due fondazioni: solo mi rincresce che non potremo mandarti ajuti come tu desidereresti» (Cf ASC A 551 lettera Rua-Lasagna 08.10.95).

¹³¹ Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Albera 06.08.95; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 24.09.95. Rispondeva don Rua: «Di somma necessità però ed urgenza è il Noviziato. Credevo

Non andarono, invece, in porto i piani di mons. Silvério di affidare ai salesiani il Santuario del Buon Gesù di Congognas do Campo e un annesso piccolo seminario che il vescovo di Mariana vi voleva fondare. Quel vescovo era perfino andato in Europa per ottenere personalmente da don Rua l'autorizzazione per quella fondazione, ma il Superiore generale dei salesiani rimandò la cosa all'ispettore. La creazione di Belo Horizonte quale nuova capitale dello Stato, coi problemi inerenti al bisogno di farvi sorgere quasi dal nulla tutta una struttura pastorale, fece sì che lo stesso vescovo di Mariana abbandonasse quel progetto.¹³²

22. Gli ultimi giorni

Lasagna li passò nella preparazione della spedizione composta da salesiani e da FMA che andavano a Minas Gerais per fondare il collegio di Cachoeira do Campo e per prendersi la cura dell'ospedale della Misericordia di Ouro Preto.

A Guaratinguetá si credette bene di dare inizio a una missione per il popolo. Fu incaricato di predicarla Domenico Albanello, che lavorava a Cachoeira do Campo preparandovi l'arrivo dei salesiani. La missione ebbe inizio il 24 ottobre. Ma, come era già capitato altre volte, il tono aggressivo con cui Albanello parlava gli creò un tale clima di ostilità che Lasagna dovette allontanare il predicatore dalla città e sostituirlo di persona negli ultimi giorni della missione.

Il 3 novembre, prima di partire per Minas, il vescovo di Tripoli volle andare a Aparecida per pregare ai piedi della Madonna come aveva fatto a Montevideo, prima di partire per l'ultima volta per il Brasile. Fu l'ultima visita di Lasagna a Aparecida.¹³³ Il 6 novembre moriva in uno scontro di treni avvenuto a Marino Procopio, presso Juiz de Fora. Velocemente il telegrafo portò la notizia attraverso il mondo. Di essa si occuparono in prima pagina i giornali in Europa e in America. Solenni funerali si celebrarono in grandi

che a Lorena fosse veramente appartato e facesse casa da sé od avesse pochi altri studenti; invece sento che è casa come tutte le altre. Finché non saranno appartati gli ascritti faranno poca o nessuna riuscita» (Cf ASC A 551 lettera Rua-Lasagna 24.10.95).

¹³² Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 01.09.95; ASC A 551 lettera Rua-Lasagna 17.07.95; ASC A 441 lettera Lasagna-Rua 09.09.95.

¹³³ Cf *Cronistoria*, III, 252-254, *Crônica da fundação da Comunidade Redentorista de Aparecida, capítulo Visitas ilustres*, 03.11.95.

basiliche e in umili cappelle. Alcuni governi decretarono lutto ufficiale e onoranze funebri. Persone semplici del popolo espressero con accoramento la loro angoscia. Si chiudeva così quella vita spesa per la gloria di Dio, a bene della Chiesa e della Congregazione salesiana e per la salvezza delle anime.¹³⁴

¹³⁴ Non per questo cadeva del tutto il piano di Lasagna di avvicinare i paesi del Sud America alla Santa Sede. È vero che Saenz Peña aveva rinunciato in Argentina alla Presidenza della Repubblica. Ma a Uruburu sarebbe successo Rocca il quale, con la mediazione di mons. Cagliero, riuscì a ristabilire le relazioni diplomatiche di quella nazione con la Santa Sede. In Uruguay, Idiarte Borda sarebbe morto l'anno appresso, vittima di un attentato e il paese riprenderebbe la via della laicizzazione. In Paraguay, Emilio Aceval, successore di Egusquiza, sarebbe stato deposto da una Rivoluzione che subito avrebbe chiuso il collegio salesiano di Asunción. Ma in Brasile, nonostante l'attentato contro Prudente de Moraes, e l'ostilità dei liberali e dei positivisti, la politica di avvicinamento colla Santa Sede avrebbe continuato il suo corso. L'Internunziatura fu elevata al rango di Nunziatura e Arcoverde, fatto arcivescovo di Rio de Janeiro, fu il primo cardinale dell'America del Sud.